PREZZO DELLE INSERZIONI ... Via Tritone ... e sue Succursali.

Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE Giovedì 14 Settembre 1916 ROMA Giovedì 14 Settembre 1916 QUARTA EDIZIONE Num. 256

A Salonicco è cominciata l'offensiva degli Alleati

Colpire in Balcania

Ai primi giorni di settembre, subito dopo che l'intervento rumeno fu un fatto compiuto, noi, mettendone in rilievo tutta l'importanza, e facendo il debito omaggio al Briand, alla cui audacia e fermezza nel momento forse più difficile della Quadruplice, era stato dovuto se la face della speranza aveva potuto essere mantenuta accesa per gli Alleati nei Balcani, esponevamo quelle che a noi parevano le condizioni e i modi migliori per trarre da questo nuovo fatto della guerra tutti i vantaggi in esso virtualmente contenuti. E venimmo alla conclusione che una rapida, energica concentrazione di forze contro la Bulgaria, o meglio contro le forze bulgaro-turco-tedesche che operano nei Balcani, sarebbe stata la più felice attuazione della idea felice del Capo del Governo francese.

Gli avvenimenti, e con gli avvenimenti i consigli degli uomini, che quando non sono preveggenti dipendono dai fatti, ci hanno dato ragione assai prima che noi potessimo aspettarci. Infatti, all'invasione che i romeni hanno subito lanciato, con risultati felici, nella Transilvania, mettendo a soqquadro anche politicamente l'Austria-Ungheria, i bulgaro-tedeschi hanno risposto con un colpo inferto nella regione danubiana. Quel colpo è ben lontano dal controbilanciare l'azione dei romeni al nord; non solo, ma esso non rappresenta che un principio d'azione a cui l'avanzata russo-romena dalla parte di Dobric e di Varna potrà tagliare lo sviluppo. Niente, insomma, oggi è compromesso; ma, a nostro avviso, rimane sempre il fatto che la nuova azione degli alleati nella penisola balcanica, non si è iniziata con quella preponderanza di forze e di successo di cui virtualmente era capace, e che avrebbe dati risultati immediati e di massima importanza per gli interessi comuni.

Questo ormai appare il punto di vista generale nei paesi alleati. Notevolissimo per questo riguardo il linguaggio della stampa francese, la quale ha insistito con linguaggio energico per una immediata azione sul fronte di Salonicco, non nascondendo il proprio malumore contro lo stesso Comando, che pure è francese, per il ritardo; e nello stesso tempo con linguaggio deferente ma perciò non meno chiaro, ha ammonito i romeni che i successi di una lunga, laboriosa campagna sulle Alpi transilvaniche non porterebbero certo i vantaggi di una totale messa fuori di causa della Bulgaria, e della conseguente soluzione della situazione nei Balcani.

Noi non sappiamo se e sino a che punto questi moniti abbiano ragione di essere. Noi non conosciamo i piani concertati fra russi e romeni, e non sappiamo se, nei disegni dello Stato Maggiore di questo nuovo teatro della guerra, la prima, fulminea mossa sulla Transilvania sia destinata ad essere il prologo di uno sforzo continuato, o non si sia semplicemente proposta la occupazione di posizioni strategiche decisive, come le valli dell'Alluta e del Maros, l'occupazione dei vari passi e il congiungimento coi russi di Brussiloff, per guadagnare una maggiore libertà di movimenti pel futuro. Ed altro ancora noi non sappiamo, e cioè se le forze che la Russia e la Romenia credono di poter portare su questo fronte siano tali da dare affidamento di sopraffare in un termine non lontano la resistenza ungarica; nel qual caso anche un ritardo nella soluzione della situazione balcanica sarebbe ampiamente compensato. La caduta dell'Ungheria travolgerebbe seco quella della intera Austria, e non è chi non veda che questo sarebbe tale successo, da meritare che il massimo delle forze e degli sforzi fossero concentrati pel suo conseguimento.

Ma, a parte questi elementi oscuri del complesso problema politico e militare, noi sentiamo di doverci trovare d'accordo con gli scrittori politici e militari francesi, nell'insistere a mettere in tutto il suo rilievo l'importanza veramente capitale di una completa vittoria nei Balcani. Se Russia e Romenia non hanno la sicurezza di potere abbastanza rapidamente soverchiare l'Austria, la logica della situazione domanderebbe, anzi imporrebbe che i loro sforzi fossero diretti ad un compito in apparenza minore, ma il cui adempimento aprirebbe indubbiamente la strada, larga e sicura, alle maggiori vittorie; e cioè lo schiacciamento della Bulgaria.

Le conseguenze sia militari che politiche di un tale avvenimento sono apparenti alla prima considerazione. L'annientamento o la sottomissione della Bulgaria rovescierebbe interamente la situazione balcanica; porterebbe allo sgombero, da parte degli austriaci, dei territori della Serbia e del Montenegro e libererebbe l'esercito di Salonicco per un'azione convergente contro l'Austria-Ungheria dal Danubio. Più ancora: tagliando definitivamente le comunicazioni fra gli Imperi Centrali e la Turchia, costringerebbe questa, priva ormai di rifornimenti militari ed esposta ad attacchi da tutte le parti, ad una rapida resa a discrezione, mettendo in libertà, per agire in Europa, gran parte dell'esercito russo operante nel Caucaso e nell'Armenia; come pure, facendo sparire qualunque minaccia e pericolo contro la Mesopotamia e l'Egitto, darebbe modo all'Inghilterra di raccogliere e concentrare le forze ed i mezzi che vi sono oggi incatenati, per il supremo sforzo europeo. E si aggiunga a tutto questo il valore della riapertura di comunicazioni della Russia col Mediterraneo, sia per il commercio generale sia pei suoi rifornimenti militari, e l'impressione creata, tanto presso i neutri, quanto nelle stesse popolazioni degli Imperi Centrali, che la partita per essi fosse ormai decisamente perduta.

L'importanza decisiva di tali molteplici risultati di una eventuale completa vittoria delle forze della Quadruplice nei Balcani, è troppo evidente a prima vista, perchè abbia bisogno di particolari illustrazioni. E che una tale vittoria sia conseguibile, non si può dubitare, quando si considerino le forze che le Potenze Alleate, volendo, possono concentrare in questo teatro della guerra, e le vantaggiose posizioni strategiche da cui possono partire per attaccare da ogni parte il nemico, il quale non dispone che di scarse, lunghe e difficili comunicazioni.

Ma ci vuole un atto preciso di volontà, uno sforzo netto di decisione. Noi comprendiamo le ragioni che potrebbero spingere la Romenia a considerare come teatro di guerra principale per essa, il territorio che essa ambisce di conquistare definitivamente e di aggiungere al proprio patrimonio, tanto più che si tratta per essa di una rivendicazione nazionale. Ma agli Alleati non riuscirà certo difficile, dove e quando ce ne fosse bisogno, di persuadere il Governo e il Comando romeno, che il teatro principale è sempre quello dove la guerra può essere condotta alla vittoria più facilmente, e sopratutto con maggiore sicurezza. L'azione svolta fino ad ora dall'esercito romeno nella Transilvania — ripetiamolo — non compromette nulla per le decisioni future che appariranno più utili e convenienti; anzi la conquista delle posizioni strategiche, compiuta così brillantemente dai romeni nelle prime giornate della loro guerra, faciliterà la loro libertà di movimenti, li renderà più padroni di quella volontà, che è uno dei primissimi elementi del successo militare. Una rapida soluzione della situazione balcanica è poi, d'altra parte, talmente vantaggiosa pei russi, che noi non dubitiamo che, quali si fossero i loro piani anteriori, essi sapranno modificarli ed adattarli a questo scopo, anche se il primo urto con le forze bulgaro-turco-tedesche della Dobrugia, avrà mostrato loro la necessità di spostare verso questo teatro forze assai maggiori di quelle prima calcolate. Saper fare bene i propri calcoli in guerra è una cosa ottima; ma meglio ancora è saperli modificare con pronta decisione quando essi appariscano errati.

Noi non abbiamo nessuna ragione, non ostante gli episodi di Turtukai e di Silistria, di temere un errore in questi calcoli; gli avvenimenti di pochi giorni potrebbero mostrare che essi sono stati adeguati. Ma se ciò non fosse; se le forze che i bulgari coi loro alleati turchi e tedeschi hanno potuto raccogliere per la campagna di Dobrugia fossero superiori a quanto si aspettava; noi ci auguriamo che non vi siano, nel campo nostro, indecisioni e tentennamenti, e che si proceda con energia a raddrizzare la bilancia.

Ed insistiamo su questo concetto, già espresso all'aprirsi della nuova campagna, perchè sarebbe assai rincrescevole che tutti i grandi vantaggi promessi, e virtualmente contenuti nell'intervento romeno, fossero in parte perduti, o almeno ritardati, pel proseguimento di un piano d'azione, non rispondente alla situazione di fatto quale si è poi rivelata.

La crisi ungherese
Il tramonto di Tisza

ZURIGO, 12.

Si ha da Budapest:

Il Pester Lloyd reca che nel club del partito governativo è prevalso il criterio della impossibilità di aderire alla costituzione di un gabinetto di concentrazione sia per le idee del conte Andrassy nella politica estera, sia per le idee del conte Apponyi sulla questione del compromesso con l'Austria, negando questi che la Camera abbia il diritto di regolare i problemi economici, mentre la maggioranza stima imprescindibile di sistemarli.

Può quindi prevedersi un inasprimento della situazione parlamentare. E' probabile che Tisza fece presente le opinioni suesposte nella recente udienza da parte del sovrano.

Il conte Tisza si trova oggi a Vienna a colloquio con l'imperatore, ed è aspettato per domani a Budapest.

Perchè un uomo come Tisza siasi potuto decidere a sottoporre al monarca le difficoltà della situazione parlamentare ungherese, le cose della politica interna del paese magiaro debbono avviarsi veramente verso la disperazione.

Tisza era un dominatore: in tempi meno tragici dei presenti, egli avrebbe disdegnato non solamente di cercare un patrono alla sua azione politica, ma anche di dare soverchio ascolto ai suoi oppositori in parlamento. Dal 1911 fino ad ieri, tutta la sua azione di governo — in confronto dei partiti avversari — è stata di sopraffazione e di disprezzo. Gli Andrassy, i Caroly, gli Appony e i Rakowski erano delle ombre, nell'aula e nei corridoi, dell'Orsogaz. Tisza li dominava dalla superiore altezza della sua incontrastata dittatura: ed il popolo magiaro gli era dietro. Gli stava appresso la fanatica opinione del paese che in Ungheria, come forse molti ignorano, è fatta dalle donne. Le donne di Budapest avevano fatto un Dio di questo Tisza: uomo di tutte le audacie e di tutte le prepotenze: e Tisza si permetteva tutto nella politica ungherese. Si permetteva tante cose, da provocare e legittimare nell'aula del parlamento fino le revolverate: ch'egli d'altra parte accoglieva, tra gli scrosci di applausi della maggioranza e le ovazioni della piazza, con quella indifferenza *blasé* da duellante che in Ungheria provoca l'adorazione ed assicura il successo.

Ora quest'uomo da un poco di tempo è mutato; ma mutato dalle fondamenta. ... nel Parlamento, dove fino ad ieri egli amava tenere l'atteggiamento del domatore nel serraglio, è diventato d'un tratto come un agnello, pieno di condiscendenza e di umiltà per i suoi oppositori. Le fiere non subiscono più il suo fascino e gli sono anzi tutte addosso.

Chi legge il telegramma da Budapest qui sopra riportato non può sottrarsi a questa impressione. Già l'entrata in iscena — per sostenere la non più dominatrice volontà di Tisza — del *club del partito governativo*, è straordinariamente sintomatica. Ma la cosa più curiosa è precisamente questo atteggiamento del partito governativo — cioè a dire della Maggioranza parlamentare ungherese — atteggiamento che rivela la profonda crisi interna dell'Ungheria più di qualunque altra circostanziata notizia ed eloquente discorso. La Maggioranza parlamentare — con una formola nuova — attesta la impossibilità di aderire al programma dell'Opposizione: cioè a dire rovescia letteralmente la sua posizione politica; riconosce, sostanzialmente, la direzione delle iniziative nelle mani dell'opposizione ed assume per conto proprio una specie di atteggiamento negativo e ostruzionistico. Una rivoluzione più profonda non si sarebbe potuta pensare nella politica di Budapest.

Tisza è ora a Vienna, disperato di non poter più coprire la sua responsabilità, e rimettendo le sorti della sua azione al prestigio della Corona. Ma ciò facendo la idolatria ch'egli suscitava nel suo paese è necessariamente caduta: che troverà domani al suo ritorno a Budapest?

I successi degli Alleati sul fronte di Salonicco

LONDRA, 12.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito inglese a Salonicco dice:

Il distaccamento ieri menzionato che ha passato lo Struma all'altezza di Nechori si è impadronito delle trincee sulla riva orientale del fiume.

Un distaccamento francese, cooperando cogli inglesi, ha occupato il villaggio di Yenimah e ha preso 30 prigionieri.

In questa occupazione il nemico ha sofferto gravi perdite per il fuoco di fucileria e di artiglieria durante la sua ritirata e durante i suoi contrattacchi. Molte ambulanze sono state viste sulla strada Doiran-Hissar.

Sul fronte di Doiran l'artiglieria ha bombardato le trincee nemiche a nord di Machukovo.

PARIGI, 13.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Sul fronte dello Struma, nessun cambiamento è segnalato nella situazione. Il cannoneggiamento continua vivacissimo.

Da una parte e dall'altra l'artiglieria degli Alleati bombardò violentemente le organizzazioni bulgare a nord di Makukovo-Majadag.

All'ala sinistra le operazioni offensive dell'esercito serbo proseguono attivamente, malgrado la resistenza del nemico.

A nord-est di Kovil, i serbi occuparono una posizione importante, dopo un combattimento che costò al nemico perdite elevate. Verso Kaivatchaian distaccamenti di avanguardie serbe progrediscono combattendo. A nord-ovest e ad ovest del lago di Ostrovo sono in corso violenti combattimenti. A sud-ovest del lago le nostre truppe fecero una importante avanzata e l'artiglieria incendiò parecchie località occupate dai bulgari.

I combattimenti nella Macedonia

PARIGI, 13.

Le poche informazioni che si hanno sui combattimenti iniziali in Macedonia, non permettono a questi critici di valutare esattamente la portata e l'obbiettivo delle operazioni; ma, come ammettono con soddisfazione tutti i giornali, l'importante è che si sia cominciato ad agire.

La situazione attuale può riassumersi così: All'ala destra dell'esercito di Salonicco operano gli inglesi, che hanno varcato lo Struma ed occupato il villaggio di Nevrolje. Al centro l'azione va da Macinkowo, sulla riva orientale del Vardar, fino a Majadac, sulla riva occidentale.

Una vigorosa offensiva delle truppe alleate è riuscita, come è noto, a conquistare trincee nemiche a nord di Majadac, su un fronte di tre chilometri ed una profondità di ottocento metri. All'ala sinistra, ad ovest e sud ovest del lago di Ostrowo, nel settore occupato dalle truppe serbe, sono stati ottenuti alcuni vantaggi.

Mackensen in Dobrugia

BASILEA, 12.

Forze tedesche e bulgare, sotto il comando del maresciallo Mackensen, proseguono l'avanzata nella Dobrugia.

Sul fronte macedone violenti combattimenti di artiglieria nella regione del Vardar.

Le operazioni dei Romeni

BUCAREST, 12.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte nord-nord-ovest. — Il nemico continua a ritirarsi ad ovest delle valli superiori del Maros e dell'Oltu.

Fronte sud. — La navigazione sul Danubio di navi mercantili nemiche è completamente arrestata.

Fronte della Dobrugia. — Sono in corso operazioni.

Attacchi aerei. Velivoli nemici hanno gettato bombe sulla città di Patrascaniz uccidendo un vecchio e ferendo gravemente due fanciulli.

La parte tratteggiata indica semplicemente il territorio che fu ceduto dalla Bulgaria alla Romania, dopo la guerra balcanica, all'epoca del trattato di pace di Bucarest. Il punto ove hanno luogo le attuali operazioni di guerra è a nord-ovest presso all'attuale confine romeno.

Da Rustciuk a Giurgevo

BUCAREST, 10.

I comunicati ufficiali sono molto significanti nella loro brevità. Essi menzionano successi costanti sui fronti nord e sud. Il bombardamento di Rustciuk rispose al bombardamento di Giurgevo.

Da due notti, nessuno *Zeppelin* e nessun aeroplano nemici sono comparsi su Bucarest. E' probabile che il nemico sappia che sono state prese disposizioni opportune. La popolazione si mantiene sempre calma e fiduciosa.

Il personale delle Legazioni e dei Consolati romeni nei paesi nemici, ha ricevuto ordine di recarsi a Berlino per rientrare in Romania, passando per la Russia. Le Legazioni nemiche hanno lasciato Bucarest, via Russia.

Andrassy agli Esteri

ZURIGO, 13.

Il conte Tisza partirà oggi o domani da Vienna per Budapest e al suo arrivo si risolverà la crisi ministeriale ungherese. Vi sarà un rimaneggiamento ma il barone Burian sarà sacrificato. L'Opposizione ungherese insiste che al posto del barone Burian venga il conte Andrassy.

L'Ungheria per la Transilvania

LONDRA, 13.

Cresce il fermento in Ungheria, dove è generale il desiderio di veder concentrare alla frontiera romena le truppe ungheresi disseminate sui fronti russo ed italiano. Tutti i reggimenti ungheresi, dovunque si trovino, hanno mandato al governo delle petizioni chiedendo di essere trasferiti al fronte della Transilvania.

Intanto i transilvani-magiari che non sono nell'esercito hanno incominciato a reclutare un corpo di truppe irregolari.

L'avanzata dei russi nella Bucovina meridionale, con la cattura di molti prigionieri ed alcuni cannoni da montagna, è segnalata dal corrispondente da Odessa dell'Evening News il quale dice che i romeni, continuando ad avanzare nella pianura di Uz, hanno occupato il Monte Varos, impadronendosi di ingenti depositi di munizioni e di cartucce esplosive.

Giovedì scorso dei cacciatorpediniere russi bombardarono lungamente vari punti della costa bulgara del Mar Nero, infliggendo gravi danni specialmente alle navi mercantili ancorate nei porti.

La popolazione bulgara comincia a sgombrare la regione del Danubio, specialmente nei distretti di Rasgrad, Sumla e Varna, dove i bulgari costruirono frettolosamente delle opere di difesa.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 13 Settembre 1916.

In VALLARSA e nell'Alto POSINA, continuano nostre parziali azioni aggressive. La sera dell'11 respingemmo attacchi nemici ad est di Orleo e nella Valletta di Zara. A nord di Falzarego (R. Costeana Boite), i nostri alpini si impadronirono di una posizione a dominio della Forcella di Travenanzes, intercettando le comunicazioni tra il Vallone di Travenanzes e la Zona del Lagazuoi.

Sulla rimanente fronte nessun importante avvenimento.

Nella serata di ieri, velivoli nemici lanciarono bombe su Venezia, Pordenone, Latisana, Marano Lagunare, Cervignano ed Aquileja: qualche ferito e lievi danni.

CADORNA.

Bombe austriache su Ancona e Jesi
Nè vittime, nè danni

L'Agenzia Stefani *comunica*:

Un gruppo di idrovolanti nemici ha lanciato iersera, fra le ore 20,45 e le 21,45, alcune bombe presso la stazione ferroviaria di Ancona e presso Iesi. Lievissimi danni materiali e nessuna vittima.

ANCONA, 12.

Sabato sera alle ore 17.15 due idrovolanti nemici, a quota altissima, comparvero sul cielo di Jesi e di Ancona. — Non gettarono bombe di sorta. — A Jesi vennero fugati.

CENSURA

Iersera poi alle ore 20.20 due squadriglie di areoplani nemici — 7 od 8 — comparvero sulla nostra costa e si diressero a Jesi.

CENSURA

Vennero gettate una quarantina di bombe che sono cadute in aperta campagna. Nessun danno, nè vittime.

CENSURA

Il fronte tedesco a Péronne
sfondato su sei chilometri

PARIGI, 13.

Il grande successo riportato ieri dai Francesi costituisce la migliore smentita ai tedeschi, i quali persistono nel pretender di avere arrestato l'avanzata francese, e dimostra che la loro fanteria è stanca. L'attacco lanciato sulla linea che va dal bosco di Anderlu ad est di Clery ha progredito molto vivamente, mercè la potente preparazione dell'artiglieria e il mirabile slancio della fanteria rincacciando senza tregua le truppe del Principe Rupprecht di Baviera. Durante l'assalto l'artiglieria francese bersagliava ad est la strada nazionale con una terribile scarica di fuochi di sbarramento che impediva l'arrivo di ogni riserva dal nemico. Questo ha veduto pure la sua tattica costantemente sventata dai fuochi di sbarramento, quando ha voluto prendere i francesi di fianco. L'avanzata compiuta varia tra i 500 e i 1200 metri sopra un fronte di sei chilometri, ove tutto l'insieme della terza posizione è caduto nelle mani dei francesi, i quali premono su Combles e Mont Saint Quentin (due importantissimi centri di artiglieria) e Peronne, vale a dire tre dei principali obbiettivi dell'offensiva, la situazione dei quali si fa ogni giorno più difficile. La strada Péronne-Bethune è tenuta su tre chilometri dai francesi ed è inutilizzabile per i tedeschi. Se si aggiungono i prigionieri fatti e i cannoni presi, bisogna riconoscere che il combattimento è stato particolarmente fecondo di risultati.

* * *

PARIGI, 13.

L'offensiva nella Somme segue un ritmo di regolarità scoraggiante per il nemico e confortante per noi. Ciascuna avanzata è seguita da un periodo di calma per il consolidamento delle posizioni conquistate e la preparazione dei nuovi attacchi. Così dopo cinque giorni di interruzione la battaglia ha ripreso ieri a nord della Somme ed ha procurato ai francesi un altro brillantissimo successo.

L'operazione è stata condotta esattamente con lo stesso stile di quelle precedenti: annientamento dell'obbiettivo, seguito da una rapida azione della fanteria.

Il segnale d'assalto è stato dato alle 12.30 e venticinque minuti dopo tutta la prima linea tedesca era conquistata dall'impetuoso movimento delle nostre truppe, dalla regione a sud di Combles fino al fiume. Senza arrestarsi le nostre fanterie hanno continuato ad avanzarsi verso est, impadronendosi dell'altura 145 (ad est di Le Forest), di bosco di Marrières e infine delle trincee fra questi due punti e della sezione che sta loro di fronte sulla strada Béthune-Péronne.

I risultati dell'avanzata, particolarmente interessanti, ci hanno procurato una zona di terreno lunga sei chilometri e profonda in alcuni punti un chilometro. Combles è ora oltrepassato di 2500 metri ad est e Mont Saint Quintin è minacciato. I due villaggi costituiscono per i tedeschi posizioni considerevoli.

Infine la linea di trincee di cui ci siamo impadroniti oggi è la terza e l'ultima posizione che il nemico possedeva nella regione prima della nostra offensiva. Altre furono stabilite di poi, ma il lavoro rapido non sarà così perfezionato e resistente come gli antichi trinceramenti.

La foga e la preparazione dell'attacco sembra abbiano sconcertato i tedeschi, i quali hanno abbandonato 1500 prigionieri, fra cui numerosi ufficiali.

Sul fronte di Salonicco le operazioni riprendono. Dopo un brillante attacco degli inglesi al di là dello Strima in direzione di Serres, l'offensiva ha guadagnato il settore francese. Fra il Vardar-ovest e il lago di Doiran-est la fanteria ha raggiunto le posizioni bulgare, nelle quali ha fatto una breccia larga tre chilometri e profonda ottocento metri.

I comunicati francesi

PARIGI, 13.

La battaglia ha continuato oggi a nord della Somme. La nostra fanteria ha pronunciato una vigorosa offensiva sopra un fronte di 6 chilometri circa dalla regione a sud di Combles fino al fiume.

L'attacco, sferrato verso le ore 13, si è sviluppato rapidissimamente, mercè il mirabile slancio delle nostre truppe, le quali hanno conquistato in meno di mezz'ora tutta la prima linea delle trincee tedesche. La nostra fanteria con lo stesso vigore ha conquistato successivamente la quota 145, il bosco di Marrières e tutto il sistema delle trincee nemiche fino alla strada da Bethune a Peronne che costeggiamo dal margine a sud di Rancourt fino a sud di Bouchavesnes. Più a sud abbiamo spinto le nostre linee sulla quota 76 situata ad ovest di Feuillancourt.

Finora la cifra dei prigionieri fatti raggiunge circa i 1500, fra cui numerosi ufficiali.

PARIGI, 13.

A nord della Somme la battaglia è continuata ieri sera con un pronunziato successo delle armi francesi. Il villaggio di Bouchavesnes, attaccato verso le ore 20, fu preso interamente, durante un brillante combattimento, dai francesi, malgrado la resistenza del nemico che si era potentemente trincerato.

Durante la notte la fanteria francese si organizzò sulle posizioni conquistate. I tedeschi non tentarono alcuna reazione.

Stamane le truppe francesi, continuando il loro progresso verso est, presero d'assalto la fattoria del bosco di Labe, situata 600 metri ad est della strada di Béthune, a sud-est di Bouchavesnes. I francesi fecero altri prigionieri e catturarono numeroso materiale. Non è ancora pervenuta in proposito alcuna cifra precisa.

A nord dell'Avre un colpo di mano diretto su una trincea tedesca nella regione di Andechy ha procurato ai francesi la cattura di prigionieri.

Sulla riva destra della Mosa i francesi hanno ottenuto qualche progresso nella parte settentrionale dei boschi di Vaux-Chapitre.

La lotta di artiglieria continua attivissima nella regione Fleury-Le Chenois.

Ovunque altrove notte calma.

Sul fronte della Somme gli aeroplani francesi impegnarono durante la giornata di ieri 17 combattimenti; due apparecchi tedeschi furono abbattuti, uno verso Aizecourt e l'altro nei dintorni di Moislins a nord e a nord-est di Péronne. Altri quattro apparecchi parvero seriamente colpiti.

Nella notte dal 12 al 13 squadriglie francesi da bombardamento lanciarono numerosi proiettili da 87 e da 120 sulla stazione e sui baraccamenti di Guiscard dove furono constatate due esplosioni seguite da incendi, 24 sulla stazione di Roizel e sui depositi di Heudicourt, 74 sugli impianti del nemico nella regione di Etain, 32 sulla regione di Damvillers e sulla stazione di Montmedy.

La stessa notte un gruppo francese da bombardamento effettuò le seguenti operazioni: lanciò 103 granate sulla stazione di Thionville e 60 sugli alti forni di Uckringen. Durante questo bombardamento un apparecchio francese colpì due volte il percorso e lanciò granate sugli alti forni di Rombach e 6 sulla strada ferrata di Pont à Mousson.

I comunicati inglesi

LONDRA, 12, (ore 14.7).

La nostra grossa artiglieria ha provocato iersera due grandi incendi in un deposito di munizioni del nemico a Grandecourt.

LONDRA, 13, (ore 1.21).

Bombardamento intermittente sul fronte a sud dell'Ancre. La nostra artiglieria ha distrutto installazioni di cannoni ed ha incendiato un deposito di munizioni.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 12.

Fronte occidentale. Fronte del principe Rupprecht di Baviera. Dalle due parti della Somme tentativi di attacco nemici sono stati generalmente respinti dai nostri fuochi di sbarramento.

Il villaggio di Ginchy è caduto ieri mattina nelle mani del nemico.

CRONACA DI ROMA

Le corse di cavalli ed una legge da modificare

Avrà quest'anno Roma la consueta riunione di corse al galoppo della stagione di autunno? La cosa sembra ancora incerta. La Società per le Corse al galoppo in Roma non ottenne, in primavera, i risultati che si riprometteva, ed ora essa è in forse per la nuova riunione, nel timore di correre incontro al *deficit*. L'incertezza è quindi più che giustificata, per poco che si rifletta ai forti oneri che gravano sulla Società per le rilevanti spese incontrate nella costruzione del nuovo Ippodromo.

Che Roma sia in grado di dare il contributo almeno indispensabile alla vita di una Società di corse, è fuori dubbio; il male si è che non tutto quello che la città è capace di rendere può essere dalla Società per le corse in Roma sfruttato a suo profitto, e questo per il famoso malgenerato decreto che regola il giuoco di scommesse per le corse di cavalli. Le Agenzie in Roma delle altre Società ritraggono qui utili rilevanti, tanto che le percentuali che esulano dalla nostra città ammontano a cifre assai alte. E questo è male. Ma se il danno per Roma è grave, per altre minori città il danno è gravissimo; tanto mai grave da minacciare seriamente l'esistenza di alcune minori Società per le corse al galoppo.

I proventi che una città è capace di rendere, dovrebbero andare tutti a vantaggio delle locali Società di corse. Il sopra ricordato decreto-legge (22 ottobre 1914) stabilisce invece che: *l'esercizio delle scommesse è riservato in tutta Italia a ciascuna Società per le proprie corse*. Le Società di corse di cavalli avevano sin qui attinto i loro redditi esclusivamente dai loro Ippodromi. Le più fortunate, quelle che beneficiano dell'affluenza di un pubblico più numeroso e più appassionato, hanno potuto portare ad un numero rilevante le loro giornate (66 nell'annata la Società Lombarda e 37 la Società per le Corse in Roma); le meno fortunate si sono dovute accontentare di un numero di giornate assai minore: dieci a Firenze, dieci a Torino, sei a Livorno, cinque a Napoli ed a Varese, e tre a Pisa; mentre altre infine, che pur tenevano interessanti riunioni, hanno dovuto chiudere i battenti dei loro campi. Appare chiaro da questa statistica che esiste una enorme sperequazione nelle diverse zone italiane, e che il movimento ippico tende ad andarsi ad eccentrare in una o due Società anzichè a ripartirsi convenientemente in tutto il Regno.

Gli intendimenti del Governo, emanando il decreto 22 ottobre 1914 e monopolizzando le scommesse nelle mani della Società, erano due: assicurare un reddito allo Stato, e nello stesso tempo creare una maggior fonte di introiti alle Società, perchè, ampliando i propri programmi, incitassero l'allevamento ippico ad una maggiore e migliore produzione equina, tanto necessaria al nostro paese. Ma così come fu preso il provvedimento fu un vero disastro, perchè ha aggravato il male, ed ha accentuato perniciosamente la sperequazione che abbiamo rilevata. Le maggiori Società non solo si sono trovate a godere di una posizione privilegiata (vedi Milano) creata loro dai superiori proventi che ritraggono nelle loro città in forza delle numerose giornate di corse, ma per la legge 22 ottobre 1914 hanno ottenuto anche il privilegio di andare in quei giorni — con le loro Agenzie — in ogni città d'Italia a spremere dalle tasche degli scommettitori delle percentuali in concorrenza delle iniziative sportive locali.

Se già la Società Lombarda era in posizione privilegiata da potere indire 66 giornate di corse, quando ritraeva i suoi introiti esclusivamente dalla città di Milano, ora che essa può, con le sue corse, trarre altri profitti da Roma, da Firenze, Napoli, Torino, Pisa, Livorno (e da ogni altra città) è evidente che potrà ingigantire i suoi programmi per modo da soffocare tutte le Società minori (solo la Società per le corse in Roma si salverebbe dal disastro); ingigantirli sia per entità di premi e sia per numero di giornate, accaparrandosi naturalmente l'intervento di tutte le scuderie, le quali non chiederebbero di meglio che restare ferme in una città ove i programmi offrano continuamente buoni premi, e premi per tutte le classi di cavalli.

Dunque il Governo con una disposizione che credeva provvida ha invece causato danni profondamente perniciosi; ed anzichè aiutare le Società è sulla via di ucciderne parecchie, a vantaggio di una o due e precisamente di quelle che di protezione non hanno bisogno alcuno. Non è detto che basti si corra in una città, perchè tutta l'Italia si interessi di quell'evento sportivo. E' necessario, per il vantaggio del vero *sport*, che le corse abbiano luogo dovunque, perchè il pubblico si interessi all'allevamento e segua con passione la carriera e le varie *chances* dei singoli soggetti, altrimenti l'interesse andrà gradatamente a svanire e andrà languendo la scommessa, che deve essere fonte di reddito e per lo Stato e per le Società.

Forse che la pubblicazione di un programma è tale fatto da creare un monopolio per la Società che lo ha ideato e fatto suo? Forse che un programma di corse è tale opera d'arte che ne conseguano dei diritti esclusivi quali la proprietà artistica o letteraria? E' ridicolo il solo pensarlo. Giustizia vuole che dove una Società si sobbarca a spese e rischi per sistemare gli Ippodromi ed indire delle corse, il pubblico locale gli sia riservato non solo per le proprie corse, ma anche per tutte le corse di cavalli che hanno luogo anche in altre città d'Italia. Il 31 dicembre prossimo il decreto-legge 22 ottobre 1914 dovrebbe essere riconfermato o modificato. Noi facciamo voti, nell'interesse dello *sport* ippico, che la disposizione sia radicalmente trasformata in modo da consentire a ciascuna Società l'esercizio delle scommesse solo nella propria zona, non anche fuori in ogni altra città.

Il Jockey.

Si ricerca...

Il soldato Salvatore Astore di Francesco, nativo di Oria (Lecce), appartenente al .... regg. Genio, ... comp., ... corpo d'armata risulta disperso dietro il combattimento avvenuto il 3 giugno nel Trentino. All'uopo rivolgo preghiere fervidissime a tutti i compagni del suo reggimento d'informarmi subito se sono a conoscenza della sua sorte.

Prigionieri austriaci di passaggio

Stamane alle 9,05 con treno speciale hanno transitato per la stazione di Portonaccio, diretti a Porgello (Siracusa), 275 prigionieri austriaci e 4 ufficiali, catturati durante gli ultimi fatti d'armi a Cortina d'Ampezzo. Molti di essi sono nativi del Trentino e variano per età dai 17 ai 51 anni. Il treno è ripartito alle 10, dopo la consueta distribuzione del rancio.

Si vende anche un pappagallo

Venerdì 22 corrente, alle ore 9.30, comincerà la vendita degli oggetti usati esistenti da oltre due anni nella Depositeria urbana e cioè di carri, carrettini a mano, carriuole, legname, ecc. Si venderanno inoltre oggetti usati pignorati dall'Esattoria comunale per debito d'imposte e cioè: coupès, pellicole cinematografiche, cappelli di feltro da donna, macchine da cucire e per scrittura, morse, trapani, torchi, bilancia, tavolo, tavolini, ecc. Si venderà inoltre un pappagallo giovane trovato nel mese scorso.

ASTERISCHI

Per i nostri gloriosi feriti

La *Federazione Nazionale dei Comitati di assistenza ai militari ciechi, storpi, mutilati*, pubblica il terzo numero del suo *Bollettino* redatto dalla presidenza stessa.

Il nuovo fascicolo, che annunzia nella sua prima pagina il patronato concesso dalla Regina Elena alla Federazione, si presenta sotto ogni riguardo interessantissimo, perchè è corredato da bellissime e nitide importanti illustrazioni degli apparecchi di protesi, e delle esperienze fatte con tali apparecchi nei laboratori di Villa Mirafiori dove i nostri fratelli mutilati attendono con la guida sapiente del prof. Della Vedova e del prof. Gualdi attendono alla loro rieducazione professionale, si preparano a tornare ai lavori agricoli, si orientano verso le arti e i mestieri a cui le loro diverse attitudini li conducono. Il *Bollettino* pubblica notizie interessantissime intorno all'opera si diversi centri di rieducazione, alle attività e alle iniziative dei vari Comitati italiani, alle scuole degli impieghi e del collocamento dei mutilati, al Congresso medico nazionale della assistenza agli storpi e mutilati in guerra. Contiene due notevoli articoli, l'uno dei quali scritto dal dott. prof. Guido Pedrazzoli e dal prof. R. Galeazzi su l'*Istituto milanese per la rieducazione dei mutilati in guerra*, l'altro, del dott. Enrico Gualdi, su *I primi tentativi di orientamento professionale dei militari già agricoltori mutilati nell'arto superiore* e contiene pure il *decreto luogotenenziale del 10 agosto 1916 riguardante le disposizioni urgenti a favore degli invalidi della guerra*.

Chiude l'importante fascicolo la *rassegna bibliografica* del segretario della Federazione comm. Tommaso Bancivenga, la *rassegna estera* del dott. Enrico Gualdi.

Il *Bollettino*, come già dicemmo, si pubblica mensilmente. Il prezzo di abbonamento è di cinque lire soltanto. E, chi si abbona, non solo ha voce autorevole di valorosi scienziati e di tecnici insigni, ma che alla rieducazione degli invalidi danno tutta la loro assistenza, ma concorre ad una delle opere più efficaci e più feconde per la redenzione dei valorosi difensori della Patria.

Per qualunque abbonamento bisogna rivolgersi alla sede della Federazione, in piazza Cavour, 1.

Con questo, il terzo numero, si sospende l'invio dei numeri di saggio.

Pro Croce Rossa all'„Adriano"

Ricordiamo che prossimamente avrà luogo al teatro *Adriano* una straordinaria serata pro Croce Rossa, dovuta all'iniziativa del dottor Alfeo Armuzzi. Verrà rappresentato, per la prima volta in Italia, un dramma patriottico in 5 atti, *La frontiera*, che il dott. Armuzzi ha tratto dall'omonimo romanzo di Maurizio Leblanc, il popolare autore della notissima collana di romanzi che hanno a protagonista *Arsenio Lupin*. Lo spettacolo, che si annunzia attraentissimo, verrà completato dalla recitazione di un monologo dello stesso dott. Armuzzi, e da un'orchestrina di signorine, le quali eseguiranno un interessante programma musicale.

CI SCRIVONO...

Per gli ufficiali della Territoriale

Riceviamo e pubblichiamo:

Durante la guerra Libica e molto di più nella presente, tante leggi hanno apportato, giustamente, sensibilissimi miglioramenti in tutte le categorie di ufficiali effettivi, di complemento ed infine di sottufficiali e militari in genere.

Mai però finora vi è stata una legge che abbia potuto sollevare lo stato morale, ed abbia potuto ravvigorire maggiormente lo spirito militare che domina tanti bravi ed appassionati ufficiali di M. T., provenienti dai sottufficiali di un tempo, che, nella migliore loro energia, seppero amorevolmente coadiuvare gli ufficiali nel far mantenere e nel far trasmettere sempre salda quella fonte della istruzione e della disciplina militare, in un gran numero di soldati che oggi combattono mirabilmente.

L'esercito, in quest'ora suprema, promette, col suo sacrificio, tante belle speranze alla Patria; potrebbe anche S. E. il ministro della guerra, degnarsi di concedere, in via eccezionale, il passaggio in servizio effettivo, anche dietro prove di esami, a tanti di questi ottimi elementi, i quali, prima d'ora, spesero ciascuno dodici e più anni della loro giovinezza pel servizio militare; ed anche nell'attuale guerra, col grado di ufficiale di M. T., hanno dimostrato una vera utilità ed attitudine nelle istruzioni e negli innumerevoli servizi dell'esercito mobilitato; mentre altri si son battuti con coraggio col nemico, trovando gloriosa morte sul campo della vittoria.

Un'altra leggina poi potrà far sostituire gli ufficiali di M. T., che sono impiegati dello Stato, con dei giovani borghesi, completamente riformati, e che diano affidamento morale ed intellettuale all'impiego; ovvero da quei sottufficiali che ne hanno diritto, e che la guerra ha resi inabili a tutte le fatiche militari.

In questa maniera, gli uffici civili otterranno il vantaggio di aver una buona parte di impiegati permanenti, senza che essi siano distolti dai loro lavori; mentre l'impiegato ufficiale di M. T., idoneo, riacquisterebbe nello interesse del servizio, quella sua autorevole disinvoltura militare, che la preferirebbe molto di più al monotono ed all'eterno servizio del tavolino civile ed all'abito borghese; ed appagherebbe una buona volta quel suo senso di ambizione, che gli è stata sempre innata nell'animo suo.

Aspiranti.

Le scrivane delle ferrovie e il decreto luogotenenziale per i ferrovieri.

Riceviamo:

Approfittando della di Lei squisita gentilezza, un gruppo di assidue al suo autorevole Giornale La prega di voler ivi inserire quanto appresso.

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, interpretando in un modo tutto affatto speciale il recente decreto luogotenenziale con il quale si è concesso agli agenti ferroviari che godono dello stipendio fino alle 3000, l'anticipazione di L. 180 annue sulla prossima regolarizzazione, ha ritenuto di dover escludere da tale beneficio le sole scrivane che convivono con congiunti ferroviari.

Non si ritiene conforme ad equità e giustizia la decisione presa, se si considera che le suddette scrivane stabili e quindi provviste di matricola, hanno fino ad oggi dovuto sottostare a tutte le ritenute comuni a tutti gli agenti ferroviari, e cioè a dire: ricchezza mobile, centesimo di guerra, ritardo di tre mesi nello aumento ordinario, ciò che logicamente e legalmente dà loro ora diritto a partecipare al beneficio dal quale si vorrebbero escludere.

Se la decisione presa, fosse di carattere generale il fatto non darebbe motivo a lagnanze; ma si domanda: Perchè si esclude la categoria delle sole scrivane e non si è invece tenuto conto che in Ferrovia prestano servizio padre e figlio o fratelli che verranno a godere del beneficio del decreto luogotenenziale, e i cui stipendi riuniti superano di molto quelli delle scrivane pure conviventi con agenti ferroviari?

Nella certezza che la S. V. Ill.ma vorrà rendersi interprete presso la Direzione Generale delle Ferrovie della giusta lagnanza, il gruppo di assidue, chiedendole venia del disturbo dato, anticipano infiniti ringraziamenti.

Un gruppo di scrivane ferroviarie.

La tragica ribellione di Genzano

GENZANO, 12.

Nella piccola camera mortuaria di questo cimitero, che profila la selva delle sue croci e dei suoi cipressi sullo specchio d'acqua del lago di Nemi, il medico condotto di Albano ha eseguito l'autopsia del cadavere del Cimini, dell'Ercole ribelle genzanese.

E' questo l'epilogo del tragico conflitto scoppiato inopinatamente iersera e sul quale molte inesattezze sono state pubblicate, molti particolari svisati.

E' bene quindi che del doloroso episodio — conseguenza fatale di uno stato d'animo anormale, di una propaganda ostile, velenosa, incosciente insinuata nella gran massa della popolazione — se ne dia ora la versione esatta.

L'autorità di pubblica sicurezza da parecchi giorni si era data alla caccia di tutti quei disertori e di quegli imboscati, appartenenti la maggior parte a questo comune, che infestavano campagne, sobborghi ed ospedali — perfino in queste case di dolore erano riusciti ad infiltrarsi per sfuggire al più sacro dovere del cittadino in tempo di guerra — e potuto così, con opera assidua, assicurare alla giustizia fino ad oggi ben 115 di codesti ribelli. Parecchi ancora rimangono «uccel di bosco» e sulle piste di costoro appunto sono sguinzagliati agenti e carabinieri che battono senza tregua i boschi e le campagne e i casolari sparsi sulla periferia della città e frugano in Genzano stessa.

Una pattuglia di carabinieri ieri sull'imbrunire percorreva il Corso Vittorio Emanuele quando giunta dinanzi all'osteria della Fratellanza agricola, in fondo al Corso, vide uno dei ricercati — tale Piermaria Torquato, bersagliere del secondo reggimento, di stanza a Roma — fra un gruppo di giovani con i quali gozzovigliava per festeggiare... la recuperata libertà. Tanto per la cronaca, il Piermaria era già stato arrestato tre volte, e sempre per diserzione; e per tre volte — non si sa ancora bene il perchè, aveva ottenuto il ritorno alla libertà.

I due carabinieri di pattuglia, Testalepre e Tirafili, informati forse della presenza in Genzano del Piermaria, messi sulle traccie del.... favorito dalla sorte, tentarono di acciuffarlo a malgrado delle minacce del ricercato e dei suoi degni compagni di fede, se non d'armi, i quali si erano stretti attorno ai due prodi militi per impedir loro l'arresto del Piermaria.

Uno di codesti «bravi» — certo Dandolo Cimini di Eugenio, venticinquenne, richiamato alle armi ma fino ad ieri in licenza per infermità... volontarie — veduto il «compagno» in pericolo, agile come un felino si avventò con mossa rapida sul Testalepre rovesciandolo e tentando di disarmarlo, mentre gli altri, stretto come in una morsa il Tagliafili, gl'impedivano di prestare aiuto al collega sopraffatto dal Cimini.

A questo punto la colluttazione è quanto mai violenta, rabbiosa, furibonda. I due militi, disarmati delle daghe stanno per essere travolti. Impugnano le rivoltelle e tentano spianarle sui forsennati.

Ma ogni loro mossa è arrestata dalle mani villose dei rivoltosi. Uno di questi, il Piermaria, strappa l'arma al carabiniere Tirafili ed esplode un colpo sul caduto.

La pallottola gli sfiora il cranio, urta sul selciato e rimbalza, e va a ferire un bambino di Genzano, Marcello Romagnoli, che, poco discosto dal gruppo, assiste alla scena furibonda.

Le urla del bambino esasperano i rivoltosi. Eccitati dal vino e dalle grida s'avviticchiano ancor più al Tirafili, lo calpestano, lo tempestano di pugni. Questi chiede aiuto al compagno, e il Testalepre svincolatosi finalmente dalla stretta dei forsennati esplode un colpo su costoro. Il proiettile colpisce il Cimini al ventre.

Il ferito lasciata la preda, barcolla, fa pochi passi agitando le braccia e sulla soglia del caffè della vedova di Goffredo Marcellini cade morto.

Nessuno dei suoi compagni, e tanto meno colui che col suo contegno aveva provocato il conflitto, si occupò del caduto: dinanzi al contegno energico del Tirafili i superstiti si dileguarono e battono tuttora la campagna.

A rimuovere il cadavere del Cimini provvide poi l'autorità, a mezzanotte. Avvertiti telefonicamente accorsero sul luogo il maggiore dei carabinieri della riserva cav. Venturini, il capitano comandante la compagnia di Frascati cav. Ricci e il tenente signor Mojo della tenenza di Albano, e il sostituto procuratore del Re avv. Zucconi col giudice istruttore cav. Pedretti — coadiuvato dai solerti delegati De Bernardini e Di Stefano — i quali iniziarono subito le prime indagini ordinando la ricerca dei rivoltosi latitanti.

Ora la calma è tornata, e la popolazione, pur dispiacente del tragico conflitto, sostiene con tutto il fervore l'opera delle autorità, per assicurare ad ogni costo alla giustizia i pochi disertori rimasti e per la rivendicazione del buon nome genzanese.

Per una omonimia

Il prof. Francesco Sabatini ci scrive che suo figlio Umberto Sabatini non ha nulla a che vedere con quel tale Umberto Sabatini di Genzano, arrestato giorni or sono in Roma come imboscato. Umberto Sabatini fin dall'aprile 1916 è sotto le armi come richiamato.

Elezioni che finiscono a bastonate alla Camera del Lavoro

Come era stato annunziato, dovevano aver luogo ieri sera alla Camera del lavoro le elezioni per la nomina della nuova Commissione direttiva; elezioni che, non potendo svolgersi per suffragio generale stante l'assenza di gran parte degli iscritti, si sarebbero svolte — secondo era stato stabilito nell'ultima riunione del Consiglio generale — per rappresentanza, cioè a dire che vi avrebbero partecipato solo i componenti del Consiglio generale.

Le condizioni del momento, la guerra, sembravano voler imprimere stavolta alle elezioni un carattere d'eccezione: tanto che, alle due opposte tendenze manifestatesi nella formazione delle liste dei candidati, era stata data nello stesso ambiente camerale una ben precisa designazione: tendenza *interventista* e tendenza *neutralista*.

Fra interventisti e neutralisti la tensione era vivissima. Ciò non meraviglia, perchè è noto a tutti che le riunioni della Camera del lavoro non sono quasi mai il portato genuino degli interessi economici del proletariato, ma quasi sempre sono animate e acciecate dalle più veementi passioni politiche...

Gli animi erano dunque, anche ieri sera, assai eccitati. In attesa della votazione, fervevano dovunque — nella sala maggiore, nelle salette dei vari uffici, nei corridoi e nelle scale — discussioni vivacissime fra i molti lavoratori intervenuti per partecipare o per assistere alla votazione.

Questa stava per incominciare quando si apprese che la parte *neutralista* in questi ultimi giorni aveva cercato di condurre molta acqua al proprio molino, provvedendo per suo conto alla iscrizione di nuove sezioni di campagna alla Camera del lavoro, sollecitando dalle sezioni stesse la nomina delle rappresentanze e accaparrandosi così una maggioranza di qualche diecina di voti.

La notizia determinò, così, uno stato di animo meno che mai favorevole al sereno svolgimento della votazione. Infatti, apertasi la riunione, un gruppo di rappresentanti denunziò subito la illegalità delle nuove iscrizioni. Il seggio immediatamente si riunì per decidere e dopo breve discussione presentò all'assemblea una dichiarazione firmata dal presidente del seggio stesso, Giuseppe Caramitti e dagli scrutatori Oreste Romiti, Tranquillino Ugolini, Guido Costantini e Augusto Gorga, così concepita:

«I sottoscritti componenti il seggio per la elezione della Commissione direttiva della Camera del lavoro, accogliendo le denuncie di alcuni rappresentanti, circa le iscrizioni di alcune leghe avvenute dopo l'ultimo Consiglio generale fino al momento della votazione, con conseguenti nomine dei nuovi rappresentanti, deliberano di convocare per proprio conto il Consiglio generale per la sera di venerdì 15 p. v., affinchè esso decida se il diritto di votazione debba estendersi anche ai nuovi inscritti.

«A detta riunione non potranno accedere che i soli rappresentanti delle leghe inscritte fino al giorno 7 settembre u. s.».

Non appena il presidente ebbe ultimata la lettura della dichiarazione, la parte neutralista si abbandonò a grida e a clamori che suonavano completa disapprovazione. Un neutralista chiamò addirittura poliziesca la decisione del seggio. Volarono così da una parte all'altra alcune ingiurie e non tardarono a volare anche i pugni, le bastonate, colpi di sedie. La sala, i corridoi, le scale, si tramutarono in un inferno.... Mirabile esempio di educazione e di civiltà proletaria!

Dopo circa un quarto d'ora la battaglia si affievolì. Impossibile fare il bilancio delle botte e delle risposte perchè i contendenti, più o meno contusi, avevano infilata la strada a mano a mano che s'era presentata loro l'opportunità. Fu fatto però una specie d'inventario dei danni verificatisi nei locali: e si trovò che quasi tutte le seggiole erano andate in pezzi, i cristalli erano andati in frantumi e — fatto inesplicabile — perfino una persiana era stata divelta e gettata nel cortile...

„Italia"

gridano i cuori dei nostri soldati quando corrono con l'impeto dell'eroismo all'assalto.

Croce Rossa sospirano i loro cuori quando il sole della convalescenza lambe i piccoli letti bianchi nella gaia corsia.

Un ufficiale e un soldato fulminati dalla corrente elettrica

Una luttuosa disgrazia accadde l'altra mattina nel recinto del forte di Monte Mario, dove per alcuni esperimenti di segnalazioni atmosferiche era stato gonfiato e innalzato un pallone privo di navicella e portante i delicatissimi istrumenti relativi agli esperimenti in parola.

Il pallone era legato ad una fune metallica che faceva capo ad un argano.

Ad un tratto un forte colpo di vento spinse il pallone in senso obliquo. Malauguratamente la fune metallica a cui era trattenuto andò ad appoggiarsi sopra un grosso cavo elettrico che passa sul forte e che porta la corrente ad alta tensione al Manicomio di Sant'Onofrio. Fu visto allora il soldato Goffredo Andreozzi, volontario del '97, nativo di Scrofano, il quale faceva funzionare l'argano, cadere bocconi stecchito, sul congegno. Era stato fulminato dalla corrente elettrica.

Il tenente Nevis Orobono, di Jesi, ch'era lì presso, si slanciò in soccorso dell'Andreozzi: ma non appena toccò il povero soldato, anche egli rimase investito ed ucciso dalla corrente.

Un altro ufficiale, il tenente ing. Agostinelli, ed un altro soldato, a nome Roberto Ceppa, precipitatisi a loro volta in soccorso dei caduti, riportarono ustioni — per fortuna non gravi — alle mani e ai piedi.

Le due salme furono trasportate all'ospedale del Celio, dove pure vennero accompagnati il tenente Agostinelli e il soldato Ceppa per le opportune medicature.

Ieri, poi, ebbero luogo i funerali delle povere vittime. Vi intervennero le autorità militari. L'accompagno, riuscito imponentissimo, testimoniò tutto il cordoglio che la disgrazia ha suscitato nel battaglione aerostieri.

La morte del dott. Giordani

Si è spento ieri il dottor Filippo Giordani padre del cav. tenente Giordani, egregio ufficiale del Comando della Divisione territoriale di Roma. Al carissimo amico le più vive condoglianze.

Per gli orfani di guerra

Il principe Luigi Boncompagni, presidente dell'Opera nazionale degli orfani dei morti in guerra, insieme al vice-presidente D. Luigi Sturzo, sono stati ricevuti dall'on. Boselli presidente del Consiglio e quindi, insieme all'on. Longinotti, dall'on. Orlando ministro dell'interno, per presentare lo statuto dell'Opera e domandarne il riconoscimento giuridico. I due ministri hanno promesso il loro benevolo interessamento verso una istituzione così patriottica, che è stata accolta con notevole slancio in ogni parte d'Italia.

Dopo il complotto socialista

Gl'incartamenti al Trib. Militare

Il sostituto procuratore del Re avv. Leopoldo Bitetti, cui fu affidata l'istruttoria per l'ignobile complotto socialista sventato dalla polizia, con tutta sollecitudine ha esaminati i documenti e le testimonianze raccolte dalla pubblica sicurezza. Dopo un primo esame degli elementi d'istruttoria iersera ha rimesso tutti gli incartamenti al Tribunale militare, ritenendo che gli accusati — fra i quali sono due militari — debbano essere giudicati ai sensi dell'art. 72, paragrafo 7, del Codice militare.

Possiamo intanto assicurare che — per il momento — non sono in vista altri arresti. Le autorità hanno voluto deliberatamente limitare gli arresti agli autori materiali della compilazione e della stampa del manifesto.

E' stato così imprigionato il tipografo Morara, nella cui tipografia veniva stampato il manifesto — del quale, secondo le informazioni della P. S. erano state tirate varie migliaia di copie ed ordinati cinquantamila esemplari. Il lavoro era eseguito di domenica; e la polizia, già a conoscenza della cosa, nei giorni precedenti aveva trovato la tipografia chiusa. Il Morara si guardò bene dall'imprimere in fondo ad esso, a termini di legge; il nome e l'indirizzo della tipografia editrice.

Del Marinuzzi si è saputo che fungeva da segretario della Federazione; egli era a parte della pubblicazione del manifesto che doveva essere accompagnato da un'altra circolare a stampa nella quale si pregavano i compagni, cui sarebbe stato indirizzato, di dare alle copie spedite la più ampia diffusione e si specificava la opportunità che la distribuzione fosse fatta presso le caserme nell'ora dell'uscita.

Del Toscani si dice che avrebbe tradotto il manifesto redigendone di suo pugno il testo italiano, su carta intestata del giornale l'*Avanguardia*. L'originale è nelle mani del magistrato inquirente.

Il Sardelli è stato arrestato perchè nella sua casa sarebbero state dattilografate parecchie copie del manifesto, prima che venisse portato al tipografo. La polizia ha sequestrato la macchina con la quale furono preparate le prime copie.

Queste, per sommi capi, le responsabilità dei singoli arrestati.

Dalle carte sequestrate si sarebbe rivelato ancora che le riunioni di protesta contro la guerra erano state indette per il 10 settembre, ma che dopo furono rinviate per attendere la chiamata alle armi della nuova classe 1917.

A proposito di convegni

Dall'on. Miglioli riceviamo:

«On. Direzione,

Leggo sui giornali d'oggi la notizia che avrei partecipato ad un convegno socialista in Isvizzera, ecc., ecc. La prego di voler pubblicare che io non ho partecipato mai a nessun convegno socialista, nè in Isvizzera nè altrove, tanto meno a quello di cui si fa cenno. Con ossequi.

Deputato: Miglioli».

A proposito di convegni, poi, l'Agenzia *La Corrispondenza* ha da Berna, 13:

«L'*Agenzia Telegrafica Svizzera* smentisce da fonte socialista autorizzata la notizia della conferenza che si sarebbe tenuta in questi giorni nei dintorni di Zurigo. Si rileva però che la smentita ha un valore molto relativo di fronte alle notizie circostanziate che sulla conferenza sono state date da diverse parti.»

La disgrazia di un elettricista

Stamane, a Ponte Mammolo, nell'officina elettro-chimica della ditta Rossi, l'elettricista Ugo Serantoni, di 36 anni, romano, mentre era intento a riparare un forno elettrico, venne investito dalla corrente e riportò ustioni multiple, per le quali il dott. Morica — del Policlinico — lo trattenne in osservazione.

Il Serantoni fu accompagnato all'ospedale con l'automobile dei vigili.

La caduta di un manovale

In via Campo Marzio — nella fabbrica in costruzione della Tipografia della Camera dei deputati, il manovale Giuseppe Del Gatto, di 27 anni, romano, abitante in via Casilina, 4, è caduto dall'alto di un ponte di legno, elevato di circa otto metri da terra. Nella caduta si è prodotto fratture e lesioni multiple e commozione toracica. Trasportato all'ospedale di San Giacomo, dalla guardia municipale Ponnese — del quinto reparto — il Del Gatto è stato trattenuto in osservazione con giudizio riservato del dott. Cucinotti.

„Il Corriere Economico"

Ecco il sommario del N. 16 (14 settembre 1916):

Prof. *A. Murray*: L'ultimo omnibus finanziario — *G. Bruccoleri*: Sconti e sofferenze nel Banco di Sicilia negli ultimi anni — *Ram*: Imposizioni ed imposte — *R. Pilotti*: Il caso della Società Navigazione Alta Italia — *A. C.*: Gli istituti italiani di emissione e di credito mobiliare al 31 luglio 1916 — *Ram*: I soliti spropositi del solito onorevole. — *Corrispondenza da Napoli* — *A. Marietti*: Il problema delle carni — *Rassegna* — *Note economiche e finanziarie* — *Notizie diverse*.

Direzione ed Amministrazione: Roma, via Lucullo, 11. — Abbonamento annuo L. 40; semestrale L. 20; un numero L. 0.50.

I nostri caduti

IL COL. GIUSEPPE SCARANO

Nel trigesimo della sua eroica morte, il comandante del ... raggruppamento di bombardieri, colonnello Giuseppe Scarano, è stato glorificato a Massafra sua città natale, con manifestazioni degne della sua imperitura memoria.

Per la cerimonia religiosa, notata la parola epigrafica del cugino dell'eroe, posta Giuseppe Scarano e la immensa calca di popolo che gremiva la chiesa. Per quella civile i discorsi del generale Rossetti, che intervenne anche in rappresentanza dell'ammiraglio Cerri, comandante la Piazza militare marittima di Taranto, accompagnato da un gruppo di ufficiali superiori dell'esercito e dell'armata; del canonico prof. Giuseppe Chiaretti e avv. Chiaretti e infine quello del giovane dott. Vincenzo Gallo.

La civica rappresentanza, con apposita deliberazione, ha dato il nome del colonnello Scarano ad una delle principali vie della città.

IL CAPIT. ETTORE MARRO

Nato a Roma nel 1882. Allievo del Collegio militare di Roma. Fu per più anni nell'aviazione; uno dei primi ufficiali che si dedicarono all'aeronautica militare; allievo del primo campo di aviazione a Centocelle.

Fece parte della prima spedizione della Libia. Era al fronte fin dal maggio 1915, sempre col grado di capitano. Funzionò spesso però da comandante di battaglione. E, come comandante di battaglione, trovò morte gloriosa, volendo portare il suo battaglione all'assalto di trincee nemiche nel basso Isonzo, si spinse il 15, a sera, per osservare le posizioni nemiche ed il piombo nemico lo sopraggiungeva ferendolo gravemente all'addome. Ricoverato in un reparto chirurgico, il 18 mattina spirava da forte, dichiarandosi lieto di aver data la vita alla Patria. Era ardito, di carattere prettamente militare, entusiasta della nostra guerra. Ecco, ad esempio la sua ultima cartolina diretta al suo fratello ingegnere Attilio Marro, del nostro Comune:

«Sono fermo, con un battaglione ai miei ordini ad un cento metri dalle ultime (vere ultime) trincee austriache verso Trieste (un po' lontano però ancora), attendendo che le artiglierie finiscano di mandarmele all'aria, per cacciarmici dentro all'assalto, ed oltrepassare questa ultima resistenza, e ne approfitto per mandare un allegro saluto a tutti voi, pieno d'entusiasmo per una così grande vittoria. Che marcia trionfale! Si va avanti: niente resiste più; se non si sfonda da una parte, si sfonda dall'altra; e si passa sempre; è vero che da 8 giorni non mi lavo più ed il mio bagaglio è ridotto a due fazzoletti; ma che importa? Si va avanti e basta. Addio...

Ettore M.

LA VITA NEL MARE

I "pescicani" del Mediterraneo

(Nostro servizio particolare)

DA BORDO, settembre.

"Zinque minuti!"

Quando il Comandante del sommergibile austriaco è emerso dalla torretta, fasciato dal cappottone nero impermeabile, e i baffi biondastri che sfuggivano dal cappuccio gli davano l'aspetto di un mostruoso tricheco che sorgesse dal mare, i pochi uomini formanti l'equipaggio del piccolo veliero italiano si sono stretti l'uno accanto all'altro e si sono tacitamente compresi. Accanto al brigantino che dondolava lievemente sul grande respiro del Tirreno folgorante di sole — sfumavano lontane in una nebbia d'oro le colline liguri — il dorso nerastro del *pescecane* austriaco emergeva dall'acqua calma. — Sulla coperta parecchi marinai sghignazzavano, con quel riso volgare e feroce che i soldati dell'Impero maledetto hanno sulle labbra, quando riescono a violare o a ferire qualche cosa di indifeso e di inerme.

Il comandante è balzato a bordo, senza salutare. E ha chiesto, nel suo orrendo italiano di Croato, ai marinai nostri, se avevano visto un vapore inglese che dalla mattina *si aspettava*. — Non è detto se i marinai italiani abbiano sorriso alla domanda, così austriaca, dell'ufficiale dell'Imperatore. Certo i marinai pensarono che l'*inglese* era passato nella notte, molto al largo, e che a quell'ora era a Genova, al sicuro. E si strinsero nelle spalle. L'austriaco sputò sulla tolda, rabbiosamente.

La vocetta metallica squillò: *Zinque minuti per lasciar la nave*. E il piccolo equipaggio italiano si allontanò sulle lance, tranquillamente, senza fretta, mentre il pirata apriva a cannonate dei fori mortali nello scafo del brigantino, che scompariva nelle onde. E nessuna epopea conterrà mai la corrosiva esclamazione ligustica, lanciata sul vento dall'umile capitano rivierasco, all'indirizzo del sommergibile austriaco, che cercava sul Tirreno un poco di gloria alla bandiera dell'Imperatore, affondando le navicelle onuste di cemento o di *carrube*....

I ladri delle "cambuse"

E chi pensa, nel Mediterraneo, ai pochi squali d'acciaio che errano in caccia di inermi, strumento di un odio briaco e di una vile volgarità? Sono soldati quelli che li montano? O non piuttosto coloro che salgono sui velieri per depredar le dispense, e cercare avidamente il *vino italiano*, sono dei sinistri avventurieri del mare, che non hanno neanche un lampo di eleganza per attenuare il loro gesto? Non certo pensano ad essi i navigatori italiani. Per il Mediterraneo pieno di luce il traffico e il movimento dei piroscafi e dei velieri delle nazioni alleate procede sicuro, indifferente alle minacce. Si direbbe che tutti comprendano che l'azione dei sommergibili contro le navi mercantili serve a intensificare l'anima della nostra guerra, e ad accelerar la vittoria. Se gli austriaci capissero quale terribile debito di rancore e di odio cresce vicino a loro — per quest'opera brutale ed inutile — essi sentirebbero che ogni nave da essi colpita aumenta nel mondo il senso di disgusto e di ribrezzo che li stringe e li strozzerà.

I marinai li disprezzavano già, prima; — li avevano conosciuti, nei giorni della pace, a bordo dei «cargo», nei viaggi di Levante, questi equipaggi raccogliticci, che si esprimevano in un italiano bastardo, che odiavano l'Italia, e ne subivano la lingua, perchè i comandi a bordo delle navi austriache si danno ancora in italiano... Ma ora, li disprezzano anche più. Forse, più che non li odino.

Li hanno visti salire a bordo dei velieri, entrare nelle «cambuse» e nelle cucinette fumose, appiccicate all'albero, e rovistar fra le pentole, nei cassetti, nelle stie, con grugniti di gioia quando trovavano un pollo o un prosciutto, con facce sudate e cupide di satiri affamati. E si sono sentiti così superiori. Così «signori», così squisitamente italiani, questi rozzi marinai liguri dalle facce arse dal sale e dal mare — che hanno saputo ancora ironicamente, con la divina serenità dell'anima latina, gridare dalle barche un «buon appetito» a quei guerrieri che invocano l'ombra di Tegethoff...

Come "si battono..."

Non sempre, anche nel Mediterraneo, gli eroi hanno potuto compiere indisturbati il gesto epico... Coloro che affermano che «dopo tutto» i marinai austriaci hanno del fegato, non sanno che essi assannano soltanto a colpo sicuro, e, più volentieri, quando sono ben certi che essi «si battono» con un inerme... Non molti giorni fa, un sommergibile austriaco — lo stesso probabilmente che compì prodigi di valore cannoneggiando un... fumaiolo di Piombino — attaccò un piroscafo inglese.

Emerso improvvisamente — dopo lunghe ore d'attesa mentre il periscopio frugava il mare in cerca di una preda — il sommergibile sparò le prime cannonate sul «cargo-boat», forandolo molto al disopra della linea di galleggiamento. Ma trovò una sorpresa.

A bordo dell'*inglese* si vide un movimento di uomini affaccendati a poppa: un lampo e una detonazione secca. L'*inglese* accettava la conversazione «discorreva» col suo pezzo di poppa che scagliava proiettili!

Uno battè in pieno sul sommergibile, gli altri sollevarono spruzzi che si facevano sempre più vicini.

E intanto il grosso vapore dalle forme tozze e sgraziate, lentamente e sicuramente, come se compisse una manovra, girava su se stesso, con l'intenzione di gettare la sua grossa prora sui fianchi del «pescecane».

Il brillante ufficiale del sommergibile austriaco, non abituato a colloqui di questo genere, si affrettò a tacere. Gli sportelli furono rinchiusi, e il sommergibile s'affondò rapidamente, filando sotto le acque in cerca di nemici e di avventure meno pericolose.

E il comandante del vapore, un vecchio marinaio di Liverpool, arrivato a Genova comunicò con laconica semplicità: Combattuto con un sommergibile: sommergibile scappato: «all right».

Ma a guerra finita, gli ufficiali e gli equipaggi di queste navi — di quelle, almeno, che saranno riescite a sottrarsi al castigo — troveranno in Austria o in Germania plurime croci di ferro, e saranno chiamati gli eroi della guerra mediterranea...

La Riviera abbrunata

Nulla di più curioso delle sensazioni di guerra trasportate in un quadro ed in un ambiente che ne è fondamentalmente lontano. Da quanti anni il Tirreno e il Mare Ligure non rispecchiavano una nave armata per la difesa e per l'offesa? Da Genova a Marsiglia lungo le due Riviere luminose — dove le spalliere di palma e di biancospino formano gigantesche decorazioni floreali di silenzio e di profumo — la linea sinuosa delle ville e degli alberghi, che appariva di sera come il traforo di mille e mille occhi d'oro, si è convertita nell'uniformità grigia e azzurrastra del buio, di questo *buio ligure* che lascia indovinare le masse delle cose, come forme che emergono dalla nebbia. La Riviera ha gettato un'armatura di guerriero sulla sua veste sfolgorante di fata capricciosa: e i buoni territoriali che errano in vigile guardia lungo la costa, sanno già che si deve fare quando dal mare o dall'aria si avvisti l'offesa nemica. Genova non è mai stata così bella, nella sua veste abbrunata. L'arco marmoreo dei palazzi splende sotto la luna di una nuova luce fredda e diamantina. La selva di antenne, la folla di navi, nel porto, immersa nell'oscurità, sembra il bivacco di esseri animati che riposano nel sonno, e la vita non ha una sosta, non un dubbio, non un rallentamento. L'Italia navale pulsa del suo consueto battito.

Sulle spiaggie, nelle stazioni balneari, si sorride di questa minaccia vaga. E come ieri i bagnanti si dicevano: Sapete? A Capo X hanno visto il pescecane — oggi dicono, con assai minor tema: «Il vapore X ha incontrato il sottomarino... »

Di solito si risponde con una frase irripetibile.

Fazzoletti sospetti...

Pure il problema è più grave di quello che sembra. Non per l'importanza militare — chè anche i più pavidi spiriti devono sentire l'inanità grottesca dell'azione svolta dai sommergibili austro-tedeschi — ma per la domanda che tutti si pongono: Chi li rifornisce? — Certo anche sotto questo aspetto la loro situazione peggiora. Giorno per giorno le belve del mare si vedono vietata qualche via, sbarrato qualche cammino dalle siluranti nostre e alleate che battono lo specchio delle acque.

Una torpediniera francese avvistò presso le Baleari un grosso sommergibile che scintillava al sole; gli fu sopra, volando, con tutto l'impeto delle sue macchine ansanti, ma il sommergibile s'era già sommerso. A poca distanza un piroscafo greco navigava tranquillamente, e aveva, all'albero di maestra, un'esposizione curiosa di fazzoletti *bleu*, messi ad asciugare... Da qualche tempo i piroscafi greci sciorinano al sole mediterraneo una inverosimile quantità di fazzoletti variopinti. Quante forme assume il raffreddore di un popolo...!

Ma anche per questo aspetto si corre ai ripari. Un meraviglioso servizio di collegamento e di segnalazione unisce i centri marittimi degli Alleati, e non è azzardato pensare che fra non molto anche il contrabbando dei sommergibili sarà cessato. E mancherà l'alimento alla mala bestia errante sul mare.

Ed intanto gli armatori di molte navi affondate hanno già deciso di porre in cantiere le nuove che porteranno lo stesso nome, e inalberando la stessa bandiera, che molti equipaggi, con geloso amore, hanno portate con sè, prima di abbandonare lo scafo.

Se l'Austria ha creduto di arrecar nuovi lauri alla bandiera della sua marina con questo criminoso e diuturno attentato al diritto delle genti — dovrà presto avvedersi ch'essa non fa, invece, che scavare più profondamente il solco sanguigno che la divide dall'umanità, e che le sbarrerà per sempre le vie della fiducia e della stima civile.

Tutto ciò che è colpito rinasce, quando sotto gli schemi effimeri della materia che passa — sono gli schemi eterni dell'idea immoritura.

Fra il brigantino ligure che affonda nel Mediterraneo e lo squalo d'acciaio che sgrana sulle sue tavole indifese un rosario di proiettili — i vincitori non sono i marinai monturati equipaggianti quest'ultimo, ma gli onesti, forti, aperti e sereni, navigatori che chiedono perdono — a Dio ed al mare — anche per gli assassini che li disonorano entrambi...

A. ITALO SULLIOTTI.

Vittorie russe sui Carpazi

PIETROGRADO, 12, (ore 12.9).

Nella regione del fiume Bely-Tcheremosche le nostre truppe hanno occupato varie alture. I tentativi dell'avversario per riprenderle sono rimasti sterili.

Nei Carpazi boscosi, nella regione del monte Kapul, le nostre truppe hanno occupato tutta la catena a nord di questo monte e, inseguendo il nemico si sono impadronite del monte Kapul catturando 13 ufficiali e 900 soldati e impadronendosi di 7 mitragliatrici, 3 lancia-bombe e un proiettile.

Il viaggio di Enver Pascià

Un gran Consiglio di guerra

ZURIGO, 13.

Anche Enver pascià, il vice comandante supremo delle forze ottomane di terra e di mare, è arrivato al Gran Quartier Generale tedesco.

Un ordine imperiale di gabinetto lo ha ammesso al seguito del reggimento di fucilieri della Guardia. Durante il viaggio da Costantinopoli in Germania, Enver pascià si è fermato in Austria per visitare il comandante supremo delle forze austroungariche, arciduca Federico.

Era la prima volta che i due capi si incontravano; e il *Wiener Correspondens Bureau* attribuisce all'avvenimento grande importanza; dati «gli auspici coi quali la fratellanza d'armi mostra i propri frutti anche contro il nuovo nemico sbucato alle spalle.» Alla sede del Comando supremo austro-ungarico, Enver pascià ebbe lunghi colloqui nel pomeriggio di domenica e nella mattina di lunedì. Domenica sera vi fu in suo onore un banchetto al quale partecipò anche il capo di Stato maggiore, Conrad.

Enver proseguì per Berlino lunedì a mezzogiorno.

Secondo notizie da Berlino, Enver pascià ha già partecipato a conferenze col Kaiser e il re di Bulgaria.

Anche il cancelliere, Bethmann Hollweg, è partito per il Gran Quartiere generale, per poter conferire col Kaiser.

Un incaricato Svizzero a Bucarest

BERNA, 13. — Il Consiglio Federale ha deciso stamani la creazione di un posto di incaricato d'affari di Svizzera a Bucarest.

Le nuove menzogne tedesche

LONDRA, 13.

Una nota ufficiosa dice:

La stampa tedesca sembra essersi ora abbandonata ad una politica di menzogne deliberate da non paragonarsi neppure con quella precedente, quando le sue dichiarazioni racchiudevano qualche volta un minimo di verità.

Lo scopo è chiaro: anzitutto ingannare l'opinione pubblica tedesca e in secondo luogo influenzare i paesi neutrali, ove il crescente scoraggiamento delle potenze centrali diviene sempre più evidente.

Citiamo come esempi le quattro seguenti dichiarazioni messe in circolazione dalla stampa tedesca:

1. Si dichiara che il Governo inglese ha introdotto un sistema obbligatorio di sottoscrizione per il prestito di guerra nelle regioni industriali, ciò che ha causato molto malcontento nella classe operaia. La risposta ufficiale britannica è questa: Non vi è stato mai nulla di somigliante ad un prestito obbligatorio. Tutte le somme sottoscritte dagli operai delle munizioni sono state sottoscritte del tutto volontariamente. Nessuna pressione è stata fatta in proposito.

2. Si dichiara che nel cantiere di costruzioni di Pembroke due cacciatorpediniere in costruzione furono così danneggiati dagli operai irlandesi che il loro allestimento fu ritardato di due mesi. Ciò è completamente falso.

3. Si dichiara che la recente esplosione in una officina di munizioni nello Yorkshire fu il risultato di un incendio e che l'esplosione nell'officina di Nottingham, ove vi fu una gran perdita di vite fu complottata dagli irlandesi come vendetta per il supplizio di Casement. La risposta è questa: Che l'esplosione dello Yorkshire deve essere attribuita ad un incendio e che la storia del disastro di Nottingham è una pura invenzione.

4. Si dichiara che una grande ansietà regna fra gli operai delle munizioni, i cui congedi furono completamente soppressi e che il malcontento che ne risulta è stato tradotto con atti di sabotaggio a Birmingham e a Sheffield e che in parecchie officine per le munizioni la mano d'opera cinese è stata introdotta su vasta scala. La risposta ufficiale è questa: Nessuna qualsiasi ansietà regna fra gli operai delle munizioni; i congedi non sono stati completamente soppressi nella maggior parte dei casi, e il Ministero delle munizioni ha intenzione di offrire fra poco quattro giorni di congedo agli operai. Nessun atto di sabotaggio si è verificato in una qualsiasi officina per le munizioni e nessun cinese è stato impiegato nella fabbricazione delle munizioni nel Regno Unito.

Il ragionamento della disperazione

ZURIGO, 12.

Un foglio volante distribuito in questa settimana in Germania e riprodotto dalla *Koelnische Tages*, espone quello che avverrebbe della Germania se la Quadruplice dovesse vincere.

«Vi sono fatalità storiche — dice il foglietto volante — impossibili a scongiurarsi, come i terremoti e le eruzioni dei vulcani.

Una di queste fatalità storiche fu la sconfitta degli Ostrogoti in Italia da parte dell'esercito di Giustiniano; un'altra fu la distruzione di Cartagine da parte dei romani. Anche qui il dilemma era: o vincere o morire. Un'intesa fra i contendenti era esclusa, data la natura dei contrasti e la spiegata energia del più forte, cioè del più avveduto e del più tenace. Nessun diplomatico, nessun uomo di Stato avrebbe potuto evitare la disfatta degli Ostrogoti e la caduta di Cartagine. Anche oggi le cose sono così: o noi vinceremo l'Inghilterra, o l'Inghilterra vincerà noi. Una via di mezzo non c'è. Quel che però avverrebbe se noi fossimo vinti da un nemico come l'Inghilterra, la maggioranza del popolo nostro non comprende ancora. Difatti sarebbe un grande errore considerare rodomontate i discorsi degli uomini di Stato inglesi, nei quali si accenna di voler la distruzione del militarismo tedesco, delle officine Krupp e l'invio a Sant'Elena dell'Imperatore Guglielmo II.

Se l'Inghilterra dovesse vincere, agirebbe ben più crudelmente. «Pinch, burn and destroy» (ferire, bruciare e sterminare): questa fu sempre la sua soluzione. Soltanto i mezzi furono diversi caso per caso. Anche su questi non ci dobbiamo fare illusioni. Nella ferma decisione di gettare l'impero tedesco in ginocchio per costringerlo ad accettare senza resistenza le condizioni della Gran Brettagna, tutti sono d'accordo in Inghilterra dal primo lord dell'Ammiragliato fino all'ultimo arsenalotto di *New Castle*.

Non si dirà mai abbastanza come una tale vittoria dell'Inghilterra significherebbe la catastrofe per l'impero tedesco; una catastrofe che non potrebbe mai più essere riparata. L'impero tedesco non verrebbe soltanto dilaniato: ma lo sviluppo della nostra nazionalità verrebbe esposto alle minaccie della valanga russa dall'est.

Una vittoria inglese non significherebbe soltanto una bancarotta della nostra industria, del nostro commercio marittimo; ma sarebbe anche la rovina di tutto il nostro medio ceto. Specialmente le classi lavoratrici dovrebbero comprendere che il pagamento delle spese di guerra da parte dei nostri nemici sarebbe impossibile e l'aggravio della guerra dovrebbe essere sopportato penosamente dal popolo tedesco per generazioni e generazioni.

La sorte degli operai della nostra grande e piccola industria sarebbe terribile: sarebbe la miseria, sarebbe essere ricacciati indietro di ottant'anni nel tempo in cui nella Slesia e nel Lausitz il filo a macchina inglese sostituì il filo a mano tedesco, gettando nella fame migliaia di lavoratori.»

Il Re di Baviera parla di pace

ZURIGO, 13.

Si ha da Norimberga: Inaugurandosi il Palazzo di Giustizia, il re ha tenuto un discorso in risposta al ministro della Giustizia, ed un altro discorso ha tenuto nel pomeriggio in un ricevimento al municipio. In entrambi i discorsi, il re ha espresso il generale desiderio di pace in un tempo non lontano, insistendo poi nel consueto motivo della necessità per la Germania di una pace che migliori la sua precedente situazione.

I Romeni conoscevano i Greci

ATENE, 12. — L'*Hestia*, venizelista, narra il fatto seguente: Eravamo alla vigilia della mobilitazione bulgara. Il Governo greco credette suo dovere di sondare, col mezzo del ministro di Grecia a Bucarest, il signor Bratianu sull'attitudine che contava di osservare la Romania nel caso in cui la Bulgaria, mobilizzata, avesse attaccato la Grecia e la Serbia. Bratianu rispose allora seccamente che non rispondeva, perchè non aveva avuto ancora il tempo di esaminare un argomento così grave. Ma tre o quattro giorni dopo uno dei ministri dell'Intesa si recò dal presidente del Ministero greco per presentargli le rimostranze di Bratianu per l'indiscreta domanda:

— Perchè indiscreta? — gridò Scuhudis.

— Perchè se Bratianu vi avesse risposto la sua risposta sarebbe arrivata nello stesso giorno a Berlino.

Ciò dimostra che la Romania ha sempre diffidato della Grecia e che l'Intesa se la intendeva col Governo di Bucarest prima assai che l'ora della Romania suonasse.

La stolta cecità dell'Austria

Intervista col bar. Burian

LONDRA, 13.

Il barone Burian ha concesso al corrispondente viennese della Agenzia Americana *Associated Press*, una intervista la quale è interessante non perchè in essa il ministro degli esteri austro-ungarico abbia detto alcunchè di nuovo, ma per il tono di strana iattanza di certe frasi da lui pronunciate.

«L'Austria è lungi dall'essere schiacciata — ha detto Burian — come molti sperano. E' vero che saluteremmo con gioia l'avvento della pace, ma non di quella pace che i nostri nemici vorrebbero imporci. Finchè dobbiamo difenderci contro coloro che vogliono impossessarsi di parte del nostro territorio, non siamo disposti naturalmente a discorrere di pace. Non offrimmo alla Romania delle concessioni territoriali, dopo che il caso dell'Italia ci aveva insegnato come tali offerte fossero scambiate come una confessione di debolezza. La dichiarazione di guerra della Romania non ci colse di sorpresa. Quello che ci sorprese fu la rapidità della sua discesa in campo. Che Bratianu avesse preso un impegno definitivo con la Russia, lo sapevamo fino dal giugno; e sapevamo anche che la Romania non era ancora pronta. Nondimeno, le nostre autorità militari fecero tutti i preparativi possibili, non per difendere i valichi della frontiera romena, ma per stabilire quella forte linea difensiva che è occupata dalle nostre truppe.»

Il corrispondente chiese:

— Non crede che l'Austria dovrebbe fare di più?

— Fare di più? — rispose Burian, cascando dalle nuvole — abbiamo tenuto a bada gli italiani e nello stesso tempo siamo riusciti a rendere inutile la grande offensiva di Brussiloff. Vi par niente questo?

Evidentemente Burian dimentica la caduta di Gorizia e la perdita della Bucovina.

Esplosione in una fonderia ungherese

BERNA, 12. — La fonderia di cannoni di bronzo di Jules Jungfer di Budapest, che lavorava per l'esercito, è stata parzialmente distrutta da una esplosione. Un morto e numerosi feriti.

ALLA CAMERA FRANCESE

Il saluto della Scupcina da Corfù

—PARIGI, 13.

Il Presidente della Camera, Deschanel, inaugurando la seduta di apertura ha diretto un vibrante omaggio alla Romania che ha preso nella lotta sacra il posto che le assegnava la nobiltà della sua stirpe e i cui eserciti raccoglieranno allori insieme con gli eroi della vittoria alleati. Tutti i deputati, in piedi, hanno acclamato il discorso di Deschanel, al quale si è associato il Presidente del Consiglio Briand. Il Ministro di Romania, presente alla seduta, si è alzato, salutato da interminabili ovazioni.

Deschanel ha poi letto un telegramma del Presidente della Camera serba in occasione della ripresa dei lavori della Scupcina a Corfù, e la risposta indirizzatagli a nome della Camera francese.

Il Presidente del Consiglio Briand annunzia che giovedì farà una dichiarazione su quanto è avvenuto durante le vacanze.

La Camera ha iniziato la discussione dell'ordine del giorno.

Per il nuovo prestito

Il Ministro delle Finanze Ribot, ha presentato alla Camera il progetto di legge relativo al secondo prestito della difesa nazionale. Nella relazione che precede il progetto, Ribot dice che le nuove rendite 5 0/0 saranno simili a quelle del prestito 1915 emesso a franchi 87,25 per i titoli immediatamente liberati il cui corso che si è sempre tenuto al disopra del prezzo di emissione, è attualmente di ,90 franchi e con godimento dal 16 agosto ultimo scorso.

La fiducia del paese non si è mai smentita; essa è oggi più forte che mai e nessuno in Francia e fuori dubita della vittoria certa.

Il segno della fiducia si ha nel corso della rendita 3 0/0 perpetua, la cui solidità è così notevole che essa non sarà ammessa alla conversione in 5 0/0.

Il Ministro dice che si tratta di completare l'opera iniziata dagli alleati per il trionfo del diritto e della civiltà e di ottenere una pace degna della Francia, degna di tanti eroismi e di tanti sacrifici.

Un decreto fisserà la data dell'emissione.

La medaglia d'oro al valore al sottotenente Baruzzi

Un discorso del Duca d'Aosta

Zona di Guerra, 12 settembre.

Ieri a Medeuzza, si è svolta una solenne, indimenticabile cerimonia, per la consegna della medaglia d'oro al sottotenente Aurelio Baruzzi, del 28.o fanteria, nativo di Lugo. Formato il quadrato delle truppe, il Duca di Aosta, comandante della terza Armata, ha consegnato al valoroso ufficiale la medaglia; poi ha pronunziato questo discorso:

«*Ufficiali, soldati!*

S. M. il Re si è degnato di conferire di *motu proprio* la medaglia d'oro al valor militare al sottotenente *Aurelio Baruzzi*, del 28° fanteria, ed io considero somma ventura per me il poterle eseguire solennemente la consegna.

Ecco la motivazione:

«Comandante di un reparto bombardieri a mano, si slanciava per primo in un camminamento austriaco, catturandovi uomini e materiali.

«Due giorni dopo, accompagnato da soli quattro uomini, irrompeva in un sottopassaggio della ferrovia preparato a difesa, contro il quale si erano spuntati gli attacchi dei due giorni precedenti, intimando audacemente la resa a ben 200 uomini, che venivano catturati unitamente a due cannoni e ricco bottino di armi e materiali. Più tardi, partecipava al passaggio a guado dell'Isonzo, si spingeva in Gorizia e nella stazione innalzava la prima bandiera italiana. — Gorizia, 6-8 agosto 1916».

Ed ora al mio cuore di parlare: al mio cuore di italiano, di soldato, di Savoia.

L'alta ricompensa di cui Ella si è reso degno, o sottotenente *Baruzzi*, rappresenta ciò che di più caro può sognare un soldato. La mia mano ha tremato di emozione nell'appuntarla al suo petto: Ella avrà tremato nel riceverla. La custodisca come una cosa sacra!

Fra gli atti di valore che Ella ha compiuto, uno ve n'ha che trascende dalla sua stessa persona, quello di aver inalberato la prima bandiera italiana in Gorizia italiana. Questo atto assurge all'importanza di fatto storico, perchè non è soltanto un atto di valore personale, ma un simbolo che suggella una vittoria.

Ed è per questa vittoria, o soldati che, vi ho oggi qui riuniti attorno a me, per esprimervi tutta la mia ammirazione, tutta la mia infiammata gratitudine di duce e di principe. Onorando questo giovane ufficiale, io intendo onorare voi tutti, presenti ed assenti, superstiti e caduti: Voi, o eletti capi, che della vittoria foste gli artefici; voi, o prodi soldati, che la vittoria conquistaste con quello slancio irresistibile che meravigliò il mondo. Sopratutto, intendo onorare i gloriosi nostri fratelli caduti, quelli che la vittoria prepararono e quelli che la compirono, e che qui oggi non sono a godere del nostro trionfo. Ma la loro grande anima sopravvive, come è vissuta, nell'esultanza di una più grande Italia ed essi mi intendono ugualmente.

Per questi morti, o compagni, non occorrono monumenti. Sono quelle alture il loro monumento ed è quel castello che sorge su Gorizia e che Venezia ha consacrato all'italianità — monumento più perenne del bronzo.

Difendiamo quel Castello a costo del nostro sangue! Esso è ormai sacro alla Patria ed a noi: alla Patria, perchè è il segno tangibile della liberazione di una terra italiana: a noi, perchè rappresenta l'ara dei nostri fratelli caduti.

Ufficiali e soldati!

Con uno strumento di guerra quale voi formate, non è solo consentito il ricordo delle glorie passate: occorre la fulgida visione delle glorie future. Le prove di abilità, di valore, di tenacia, di eroismo che mi avete date e mi darete, mi rendono certo, che verrà il giorno nel quale noi raggiungeremo i sacri confini della Patria, trionfatori dei nostri nemici; rivendicatori dei nostri diritti; degni dell'amore delle nostre madri, delle nostre spose, delle nostre sorelle; fieri e superbi di tramandare ai nostri figli l'Italia sognata e voluta dai nostri padri».

Il Baruzzi è giovanissimo; è nato nel 1897. Si arruolò volontario e chiese di essere sempre in prima linea.

Durante la cerimonia, nostri aeroplani volteggiavano nel cielo, facendo cadere sul quadrato delle truppe fiori e cartellini inneggianti alle fortune della Patria.

I provvedimenti per i "mutilati funzionali" della guerra e i centri nevrologici

L'illustre senatore prof. Golgi, in una lettera pubblicata in questi giorni nel *Corriere della Sera*, ha richiamato l'attenzione sopra una importante questione di Sanità Militare, quella della necessità di provvedere ai numerosi casi di «mutilati funzionali» per lesioni di nervi periferici, specialmente negli arti, a cui seguono, come postumi delle lesioni, atrofie e paralisi, che, se non curate, divengono permanenti, con conseguente inabilità, non solo al servizio militare, ma anche al lavoro; per cui, di fronte alle necessità della vita, vengono a trovarsi in condizioni eguali e talora anche peggiori dei veri mutilati anatomici e dovranno poi gravare a carico dello Stato indennità e pensioni in gran numero.

E il prof. Golgi invoca a ciò il provvedimento della istituzione di speciali *Centri nevrologici*, ove i malati vengono raccolti e curati, onde ottenere il ripristino delle funzioni.

Ora, io ritengo doveroso rendere noto che già a tale importante servizio si è in parte provveduto dalla Sanità Militare, ed ora si provvede a completarlo. Già nella relazione che, nella mia qualità di consulente psichiatra del Ministero della Guerra, io ebbi l'onore di presentare nel giugno scorso alla Direzione di Sanità dell'Intendenza Generale dell'Esercito ed all'Ispettorato di Sanità Militare, in seguito alle visite da me fatte ai reparti nevro-psichiatrici delle Armate ed in parecchi Corpi di Armata, richiamai l'attenzione sulla necessità di organizzare il *servizio nevrologico specializzato* in modo più completo di quello che siasi potuto fare finora (in confronto specialmente al servizio psichiatrico assai meglio disciplinato), proponendo appunto la istituzione dei *Centri nevrologici militari*, che già egregiamente funzionano in Francia sotto la direzione dei più eminenti specialisti; nei quali però oltre le lesioni in corso o postume di nervi periferici, venissero raccolti, come è appunto nei Centri nevrologici francesi, anche i casi di lesioni organiche, traumatiche e funzionali del sistema nervoso centrale, che è indispensabile siano sottoposti alle cure di medici specialisti. E che a tale uopo venisse dato maggiore sviluppo ai pochi reparti nevrologici speciali già esistenti in alcune zone territoriali, come Milano (che ha nell'Ospedale Maggiore uno splendido reparto nevrologico militare, sotto la direzione del maggiore medico prof. Medea; Ferrara (che ha pure un ottimo reparto diretto dal maggiore medico prof. Boschi); Alessandria (cap. medico dottor Beveri); Perugia (maggiore medico professor Agostini); Ancona (maggiore medico prof. Modena), ecc.; e ne venissero creati dei nuovi presso gli altri Corpi d'Armata, utilizzando, per quanto è possibile, le Cliniche per malattie nervose.

Già in questo senso, l'Ispettorato di Sanità Militare, sin da poco tempo dopo lo scoppio della nostra guerra, aveva dato disposizioni perchè nelle Cliniche speciali universitarie venissero inviati i militari affetti da nevropatie e da lesioni di nervi periferici, e quasi tutte le cliniche che dispongono di adatti locali, hanno infatti assunto tale servizio.

Ma stante la insufficienza dei posti disponibili in dette Cliniche, ed anche nei pochi reparti nevrologici militari esistenti, di fronte al grande e sempre crescente numero di malati nevropatici e con lesioni nevriche che, da una statistica raccolta per cura dello stesso Ispettorato, ammontarono nello spazio di un anno a circa ventimila, è stato disposto che in ogni Corpo d'Armata si provveda a tale servizio per le suddette categorie di malati, sia ampliando e completando, dove esistono, i Reparti nevrologici, sia istituendoli dove non esistono ancora, e adibendo ad essi nevropatologi, chirurgi e radiologi di provata competenza.

Ed in Roma, per cura del «Comitato pro invalidi della guerra», presieduto dall'on. Federzoni, ed ora eretto ad Ente morale, di cui ho l'onore di far parte, che ha già aperto un Istituto per la cura dei militari affetti da lesioni dell'udito e della voce, e ora sta per aprirne uno a Nettuno per i militari tubercolotici, aprirà fra breve un reparto pei militari nevropatici nella splendida Villa Sciarra, graziosamente ceduta dal benemerito comm. Wurtz, che diverrà anche esso un completo centro nevrologico per mutilati funzionali. E per l'interessamento del Comitato e per cura della Sanità Militare, si sta pure qui provvedendo anche per quelli che un distinto collega, il prof. Cappelletti, in una recente intervista, definiva i *mutilati dell'anima*; quelli, cioè, che in causa della guerra sono lesi nell'energia psichica: i psicopatici, per i quali urge in Roma trovare conveniente collocamento e provvedere in modo più razionale alle opportune cure.

Fra breve, intanto, l'istituzione degli invocati *Centri nevrologici*, già utilmente iniziata, sarà un fatto compiuto, e la loro razionale coordinazione col servizio, che già funziona egregiamente, dei Reparti nevropsichiatrici dei Consulenti delle Armate, in cui sono tenuti in prima osservazione i casi provenienti dal fronte (e che ora, a nostra imitazione, vengono istituiti anche in Francia), varrà a rendere completo questo servizio specializzato con grande vantaggio dei nostri valorosi soldati, che potranno tornare come utili valori o nell'esercito combattente o nella vita professionale e sociale, come è doveroso verso chi, esponendo la propria vita e sopportando sacrifici e sofferenze, ha tanto benemeritato della Patria!

Prof. Augusto Tamburini.

I Teatri

"Tosca" al "Costanzi"

Quattro mesi or sono, *Tosca* spasimava d'amore sulle scene dell'*Adriano*; ora, dopo una breve sosta, ha ripreso le sue esercitazioni erotico-drammatiche al *Costanzi*, tra il fervente consenso del pubblico. Salutiamo l'instancabile eroina pucciniana e constatiamo come il suo ritorno abbia fatto affluire al *Costanzi* una fitta moltitudine di persone, ben disposte ad applaudire Eugenio Giraldoni — creatore insuperato della parte di Scarpia — e la debuttante signorina Magda Fani, una leggiadra creatura alla quale la maestra Stame ha insegnato l'arte del canto, e il prof. Gattinelli quella della scena.

Questi due artisti, l'uno giunto già da tempo al vertice della sua carriera e l'altra alle sue prime armi, sono stati ugualmente festeggiati. Il Giraldoni, attore dal gesto drammatico sempre intensamente espressivo, dicitore ammirevole — artista, insomma, nel pieno significato della parola — ebbe iersera, nelle grandi scene del secondo atto, momenti splendidi che gli valsero acclamazioni assai lunghe. Quanto alla signorina Fani, bisogna sinceramente congratularsi con lei per la valida prova offerta, prova di ingegno e di abilità quasi unica in una debuttante. La Fani interpretò scenicamente la sua parte con una disinvoltura ed una varietà di effetti che piacquero oltre ogni dire alla gran massa degli spettatori. Come cantatrice, mostrò di possedere una voce non voluminosa ma limpida e gradevole, atta alle più dolci modulazioni. Al secondo atto la giovane artista seppe conquistarsi un'ovazione clamorosa dopo la famosa romanza ed anche nell'ultimo atto, non ostante qualche fugace accenno di stanchezza, si impose alla seria considerazione ed alla simpatia vivissima del pubblico.

Accanto al Giraldoni e alla Fani, il tenore Albani raccolse giusti allori. I suoi efficaci mezzi vocali gli consentirono di raggiungere nell'arioso *E lucevan le stelle* il successo ambito. Il brano venne bissato a... furor di popolo, se bene, a dire il vero, l'Albani lo avesse cantato con qualche esagerazione sgradevole, specialmente nella chiusa.

Gli altri interpreti — e sopra tutto il Terchi che rese con gusto e perspicacia la figura del *Sagrestano* — meritarono elogi. Viva ed accurata la concertazione del maestro Zuccani, al quale vennero rivolte approvazioni cordialissime, dopo ogni atto.

Dunque, festa su tutta la linea. Giacomo Puccini non può davvero lamentarsi del pubblico romano...

A. G.

"Il fanciullo che cadde" di Fausto M. Martini a Livorno

LIVORNO, 13. — Ieri sera al *Politeama*, la compagnia diretta da Ernesto Ferrero ha rappresentato l'ultima commedia di Fausto M. Martini, *Il fanciullo che cadde*.

La commedia interpretata da Giannina Chiantoni e dal Sabbatini con arte efficacissima ha avuto anche in questa città il più completo successo.

Moltissime chiamate agli interpreti, a scena aperta e alla fine di ciascuno degli atti. La commedia si replica.

Audizione delle canzoni di E. A. Mario

Questa sera alla *Sala Umberto I* prima e grande audizione delle canzoni di *E. A. Mario*. Il notissimo poeta e musicista napoletano.

Al Teatro Cines

Da questa sera programma di **Varietà** di straordinaria importanza con *Pasquariello, Renata Carpi, Trio Kastelmur, Mercedes Alvarez*, ecc.

SPETTACOLI del 13 settembre

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Buccani — Riposo.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica estiva

MERCOLEDI' 13, ore 21: Sesta rappresentazione a PREZZI POPOLARI dell'opera di Puccini:

LA BOHEME

M. E. Mimì: IDA STANGANELLI
Altri esecutori: Cibelli Eugenio, Rasponi Romano, Di Grazia Giuseppe, Pellegrino Arturo, Cesare Di Cola.
Maestro Direttore: GIOVANNI ZUCCANI

GIOVEDI' 14, ore 21: Seconda rappresentazione straordinaria dell'opera: TOSCA.

TEATRO MANZONI
(Direzione: BILLAUD)
Grande Compagnia di Operette di GISELDA MOROSINI

MERCOLEDI' 13, ore 21.30:

SANTARELLINA

Protagonista: GISELDA MOROSINI
VENERDI' 15, ore 21.30: Serata in onore di GISELDA MOROSINI con:
LA PRIMAVERA SCAPIGLIATA

TEATRO MORGANA

MERCOLEDI' 13, ore 21.15:

IL BIRICHINO DI PARIGI

Prezzi: L. 1, 2 e 3 compreso l'ingresso

NAZIONALE — Compagnia di operette di Alfredo Bambi — Ore 21,30: *Quadruplice Intesa*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia di opere comiche ed operette CITTA' DI MILANO

MERCOLEDI' 13, ore 21.30: Terza rappresent.

VITA DI ARTISTA

Operetta in 3 atti del m.o G. Lombardo
L'orchestra sarà diretta dall'Autore
QUANTO PRIMA: LA BEFANA.
Prezzi normali: Ingresso ai palchi, poltrone, poltroncine e posti in piedi L. 1 — Palchi di platea, I e II ord. L. 16 — III ord. L. 8 — Poltrone L. 4 — Poltroncine L. 3 — Poltrone I or. I fila L. 4 — I ord., altre file L. 1.

VARIETA'

CINES (Teatro) — Piedigrotta 1916.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno svariato spettacolo cinematografico.
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.
PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.
VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo cinematografico.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Per la riforma tributaria

Il ministro delle finanze, on. Meda, ha diretta al Presidente del Consiglio, on. Boselli, la seguente comunicazione:

« Fra i maggiori problemi del *dopo guerra* che il Governo deve prepararsi alacremente ad affrontare, è quello della *riforma tributaria* mediante l'imposta sulla entrata, più volte promessa e sollecitata in Parlamento, auspicata dagli studiosi delle questioni sociali e finanziarie, reclamata dai più opposti partiti come legge di giustizia e di restaurazione delle pubbliche finanze.

« Studi sulla materia furono avviati e predisposti da illustri miei predecessori; il lavoro di autorevoli e competenti Commissioni approntò proposte che, pur partendo da diversi concetti mirano tutte alla attuazione del programma sulle cui linee generali può dirsi non esista ormai più dissenso. Urge però un lavoro di sintesi inteso ad apprestare definitive soluzioni circa il sistema giuridico economico della imposta da sottoporre al Governo e al Parlamento.

« Non crederei misura adeguata quella di stabilire una sovrimposta progressiva la quale lasciasse sussistere nel loro presente ordinamento tutti i tributi che anche le classi meno abbienti pagano allo Stato; perchè questo atto di giustizia superiore non toglierebbe le ingiustizie originali che si manterrebbero invece come fondamento del nuovo edificio finanziario; e penso che debbasi piuttosto tendere ad ordinare il nuovo sistema con carattere globale razionalmente inteso, in guisa da ottenere, con la distribuzione del carico sulla base della progressione, l'attenuazione sensibile degli oneri gravanti sui redditi minori. Il nuovo tributo dovrà insomma non solo provvedere con la necessaria larghezza ai bisogni cresciuti e crescenti dello Stato, ma anche assicurare la pace sociale, condizione prima della prosperità e della grandezza nazionale.

« Per essere pronti all'ora opportuna, che potrebbe anche presentarsi vicina, credo utile che con me e col sottosegretario di Stato siano chiamati a collaborare pochi esperti della dottrina economica, di quella giuridica finanziaria e dell'attività amministrativa finanziaria dello Stato, che ho designato nelle persone dei signori:

Prof. Luigi Einaudi, direttore della *Riforma Sociale* di Torino;

Avv. Salvatore D'Amelio, direttore della *Rivista di diritto pubblico e della pubblica amministrazione* di Roma;

Dottor Alessandro Abbate, direttore generale delle imposte dirette nel Ministero delle finanze;

Dottor Silvio Benettini, direttore generale delle tasse nel Ministero delle finanze;

Dottor Pasquale D'Aroma, reggente l'Agenzia delle imposte in Torino, 1.o ufficio;

Avv. Edoardo Tommasone, segretario al Ministero di grazia e giustizia, con funzioni di segretario della Commissione;

Dottor Antonio Stravino, primo segretario nel Ministero delle finanze, con le funzioni di segretario della Commissione ».

Scioglimento del Consiglio comun. di Molochio

Con decreto luogotenenziale in data di ieri, su proposta del Ministro dell'interno, è stato sciolto il Consiglio comunale di Molochio.

Per gli affondamenti di piroscafi

Il Ministro della Marina all'on. Toscano che lo interrogò per conoscere quali provvedimenti abbia preso per evitare i ripetuti affondamenti di piroscafi nel mare Jonio, ha risposto:

« I provvedimenti ai quali si riferisce l'interrogazione non possono essere resi di pubblica conoscenza per la riserva imposta all'attuale stato di guerra.

« Posso però assicurare l'on. interrogante che d'accordo con le Potenze alleate sono state prese le disposizioni possibili di vigilanza, di polizia e di armamento per difendere i piroscafi dagli attacchi dei sommergibili e che tali disposizioni si vengono sempre più, d'accordo, intensificando ».

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 14 settembre, a L. 119.73.

Provvedimenti a favore del personale addetto alle ferrovie e tramvie intercomunali

Il Duca di Genova ha firmato il decreto luogotenenziale che reca provvedimenti a favore degli esercenti di ferrovie, di tramvie intercomunali e di servizi di navigazione lacuale — dalla *Tribuna* già pubblicati — e dal personale addetto a tali mezzi di trasporto.

Per gli agenti chiamati alle armi, l'art. 6 del decreto dispone che « cessando dal servizio militare, hanno diritto a riprendere il posto d'organico con gli aumenti normali di retribuzione previsti dalle tabelle organiche, purchè conservino idoneità fisica necessaria ed abbiano riportato dichiarazione di buona condotta durante il servizio stesso.

Quando l'idoneità fisica non corrisponda a quella richiesta per le funzioni prima disimpegnate, ma risulti sufficiente per altre funzioni, si applicano le disposizioni dei rispettivi regolamenti organici.

Le reggenze degli agenti, che surrogano i loro colleghi in servizio militare durante la guerra, non costituiscono diritto alla promozione.

Parimente non costituisce titolo per il passaggio in prova e alla stabilità il servizio prestato dagli avventizi assunti per sostituire agenti chiamati alle armi.

Nei riguardi degli agenti chiamati alle armi restano sospesi, durante il periodo di servizio militare, i termini stabiliti per la presentazione di domande e ricorsi, relativi all'applicazione delle norme di equo trattamento ».

L'on. Bonomi in zona di guerra

L'on. Bonomi, Ministro dei Lavori pubblici, partirà questa sera per Ostiglia, suo collegio politico, donde proseguirà pel Trentino per rendersi conto della opera svolta dal Genio civile in zona di guerra.

Le sostanze del Podestà di Pirano sequestrate

ZURIGO, 13. — Si ha da Trieste che le sostanze dell'ottantenne Domenico Fragiacomo, già Podestà di Pirano, sono state sequestrate per reato contro la forza armata.

Domenico Fragiacomo, benemerito podestà di Pirano, fior di patriota, malgrado la grave età, era partito il 20 maggio 1915, alla vigilia dello scoppio della guerra austro-italiana, semplicemente perchè avvertito che egli era compreso nelle liste di proscrizione, e perciò ha voluto sottrarsi all'arresto e ai campi di concentrazione. Il venerando patriota istriano vive ora nel Friuli in attesa di rivedere la sua Pirano redenta.

Fra i socialisti delle nazioni alleate

simo Congresso socialista dei paesi alleati a Parigi, in seguito all'intervento del deputato Longuet, nipote di Carlo Marx, e di alcuni altri membri della minoranza socialista francese, si era deciso che solo le sezioni nazionali, regolarmente affiliate prima della guerra all'Internazionale operaia, avrebbero diritto di mandare delegati. Ma sembra che questa clausola debba essere modificata, almeno per quanto riguarda l'Italia. Il partito riformista italiano aveva domandato di essere ammesso al Congresso internazionale che doveva aver luogo a Vienna nell'agosto del 1914. Avendo la guerra impedito quella riunione, la questione rimase in sospeso. Attualmente i riformisti italiani, di cui fanno parte uomini come gli onorevoli Bissolati, Bonomi, Canepa, Cabrini, Beranini, Marchesano, domandano di essere rappresentati dal loro delegati al Congresso di Parigi. Questa richiesta — dice l'*Agenzia* — sembra tanto più legittima poichè i riformisti si trovano, per quanto concerne la loro attitudine verso la guerra, in perfetta comunanza di idee coi partiti dei paesi alleati. Anche numerosi socialisti che, seguendo l'esempio di Mussolini, hanno lasciato l'organizzazione ufficiale del partito per aderire alla campagna interventista del *Popolo d'Italia*, hanno deciso di domandare la loro ammissione alla prossima riunione internazionale.

Dimitracopulos succederà a Zaimis favorendo la politica di Venizelos?

PARIGI, 13.

Dimitracopulos, di cui è stato fatto il nome per la successione di Zaimis, intervistato dal corrispondente ateniese del *Journal*, ha dichiarato che la base della politica di Venizelos è la sola che risponda agli interessi ed ai sentimenti ellenici. Ha deplorato la detestabile politica di neutralità dei gabinetti Gounaris e Skouloudis, la quale pose la Grecia in una situazione molto inferiore a quella che le avrebbe procurato una neutralità risolutamente benevola verso l'Intesa.

Concludendo: Dimitracopulos ha detto che fino a quando l'attitudine della Romania era indecisa, la politica temporeggiatrice aveva ancora ragione di essere per la Grecia, la quale oggi non può più votarsi alla inazione.

I giornali, a proposito delle dimissioni di Zaimis, di cui parecchi sperano il mantenimento al potere, deplorano l'anarchia che regna in Grecia e reclamano una politica estremamente energica da parte degli Alleati che debbono fissare completamente un programma che garantisca la loro piena sicurezza navale e militare, e debbano affermarlo e farlo eseguire. Alcuni giornali notano che l'offensiva a Salonicco, la quale ha debuttato con un brillante successo, deve essere pienamente sicura dalla parte della Grecia per raggiungere il suo pieno sviluppo.

Le conferenze al Quartier Generale tedesco

ZURIGO, 13.

Mentre Halil Bey tratta a Berlino i problemi politici, al Quartiere imperiale tedesco si svolgono conferenze importantissime a cui prendono parte Guglielmo, il Re Ferdinando, insieme con il Principe Boris ed i suoi consiglieri militari, nonchè Enver Pascià e il Cancelliere Bethmann Hollweg.

Il raccolto in Germania

BASILEA, 12. — Il dittatore per l'alimentazione, von Batoki, comunica ai giornali tedeschi una nota che smentisce l'eccezionale risultato del raccolto granario del 1916. Si tratta di un raccolto medio che potrà bastare fino alla nuova mietitura, sempre che si sia sempre economi nei consumi.

La Germania requisisce gli uomini del Belgio

LE HAVRE, 13.

La Germania ha bisogno di uomini e li prende dove li trova. Notizie da fonte privata belga annunciano che la deportazione dei belgi dai 15 ai 35 anni è cominciata nella zona di Anversa, principiando dalla regione di Brasschaet. Sono stati deportati da Gand 1200 giovani circa.

Il discorso di Maura

LONDRA, 13.

Il corrispondente dell'*Agenzia Central News* da Madrid afferma che il discorso di Maura ha diffuso nei circoli politici tale sgomento che re Alfonso in seguito a colloqui avuti coi membri del gabinetto a San Sebastiano avrebbe preso in considerazione l'opportunità di riaffermare ufficialmente la neutralità della Spagna.

Per chi consideri quali profonde radici abbia preso in Spagna la tedescofilia condotta da un esercito di molte migliaia di agenti è facile immaginare la costernazione che il discorso di Maura deve aver gettato fra i numerosi spagnoli fautori degli imperi centrali. Maura gode di così grande prestigio che le sue parole potranno bastare a scuotere molte convinzioni con gran fatica radicate dai tedeschi nell'animo di gran parte del popolo spagnuolo.

Sconfitta democratica agli Stati Uniti

PORTLAND, 13.

I repubblicani rinforzati dai progressisti hanno riportato lunedì una grande vittoria nella elezione nello Stato del Maine. Il candidato repubblicano Milliken è stato eletto Governatore con una maggioranza di 13.000 voti.

La elezione nello Stato del Maine è, come suol dirsi, un segno dei tempi. Ieri, la *Neue Freie Presse*, interpretando, naturalmente il desiderio degli Imperi Centrali riportava una intervista dell'Ambasciatore degli Stati Uniti a Costantinopoli, il quale dichiarava che le previsioni per la rielezione di Wilson sono fondatissime, e che tutto fa prevedere che egli potrà rimanere a capo degli Stati Uniti.

Che i partigiani della blanda politica di Wilson, verso i tedeschi, facciano voti, ed anche si sforzino di persuadere al pubblico, fuori dagli Stati Uniti, che la rielezione del Presidente pacifista a tutta oltranza è più che certa, lo si comprende facilissimamente; ma che proprio questa certezza sia ormai indiscutibile niente viene a provarlo, anzi, vi sono molti dati di fatto che starebbero per dimostrare il contrario.

Infatti, questa elezione del Maine deve essere un assai grave sintomo per i democratici, i quali si ritenevano sicuri di tutti gli Stati principali della Unione.

I repubblicani riprendono piede, non solo, ma si alleano ad essi, ora, i progressisti come già vi hanno fatto adesione i seguaci di Roosevelt.

Le dichiarazioni di Hughues, si è detto, non sono state tanto chiare quanto si desiderava; ma non bisogna dimenticare che Roosevelt accettando di appoggiare Hughues dichiarò che le idee di questi collimavano perfettamente con le sue; e si sa — perchè Roosevelt ha parlato sempre molto chiaro — quali sono queste idee a proposito della condotta che dovrebbero tenere gli Stati Uniti di fronte gli Imperi Centrali. Si conoscono i biasimi aperti e severi di Roosevelt alla politica di Wilson, ai suoi perenni scambi di *Note* con la Germania.

L'opinione pubblica agli Stati Uniti ha sentito facilmente la falsa posizione che era fatta alla Nazione da una politica pacifista a tutti i costi, e come è riuscita a strappare a Wilson il decreto su l'aumento della flotta, e l'altro su la questione della Milizia, così oggi si prepara a porre al suo posto un altro uomo che — secondo la intenzione di molti americani — senta più vivamente le necessità del momento.

Naturalmente ci sono ancora quasi venti giorni prima che la campagna presidenziale si chiuda, e di qui là, la situazione avrà campo di delinearsi nettamente, forse, alla fine non vi sarà nessuna sorpresa. Un grande numero di capi della industria e della finanza sono per Wilson; per essi gli affari vanno bene, e il non mutare la situazione è buona politica dal loro punto di vista. Non così la pensano, però, molte altre categorie di cittadini i quali hanno pure il loro peso su la bilancia politica. Wilson, naturalmente, non respinge nettamente questi ultimi; egli considera che, per ora, non è il caso che gli Stati Uniti facciano seguire i fatti alle parole. Vedremo al prossimo 4 novembre se la maggioranza dei cittadini la pensa come lui.

E' vero che Wilson ha ripetuto un giorno la famosa frase di Franklin, alla sua seconda elezione: « Non si cambiano i cavalli in mezzo al guado ». Tutto sta a vedere se gli americani considerano che la via scelta da lui è proprio il guado che mena bene a riva.

Le accuse di antitalianità al "Metropolitan" di New York

MILANO, 13.

Il *Corriere* pubblica:

« Abbiamo interrogato l'ing. Gatti-Casazza, che si trova in questi giorni a Milano, per sapere quanto ci sia di vero nelle notizie recentemente pubblicate da un giornale di Roma, secondo le quali nella gestione artistica del *Metropolitan* di New York gli interessi dell'Intesa sarebbero stati posposti ad interessi tedeschi.

Il direttore del grande teatro americano, i cui sentimenti di italianità nessuno può mettere in dubbio, ci ha cortesemente fornito le seguenti spiegazioni: « Ho letto con la più grande sorpresa quello che un giornale romano ha affermato del *Metropolitan*, ricavandolo, come esso dice, da un giornale di New York. Veramente io non avrei bisogno di rilevare tutti gli sforzi fatti da me a favore dell'arte italiana nel teatro che dirigo, perchè il *Corriere della Sera* in questi ultimi otto anni li ha spesso constatati. Il repertorio — diciamo così — dell'Intesa, non è mai stato dato con tanta abbondanza al *Metropolitan* come nell'ultima stagione.

Naturalmente, trattandosi di un teatro americano e di carattere cosmopolita, non si poteva certo pensare di escludere quelle opere wagneriane che moltissime persone — pur essendo eccellenti patrioti — non avrebbero voluto escluse neanche dai teatri d'Italia; considerando che in certi casi la guerra, così fiera in ogni campo, possa non essere portata nel campo dell'arte. Ma, ripeto, le opere italiane hanno ottenuto al *Metropolitan* un maggiore successo come qualità e quantità, e l'otterranno anche nella prossima stagione, nella quale per giunta sarà dato un maggiore sviluppo al repertorio francese. E difatti le rappresentazioni con gli artisti italiani non solo sono le più frequenti, ma anche le più frequentate e le più desiderate. Il *Metropolitan* è poi così poco covo di propaganda tedesca, a cui fanno guardia i nababbi tedeschi o tedeschizzati, che il presidente del suo Consiglio di amministrazione, per citare un esempio, inviò lo scorso anno una cospicua somma a favore della stagione di beneficenza diretta al *Dal Verme* dal Toscanini, accompagnandola con una lettera che era tutta un inno all'intervento italiano. Il segretario del *Metropolitan* non è un ausegretario del *Metropolitan* non è un au- e quanto al maestro boemo signor Bodonski, egli ha tenuto in ogni contingenza un contegno cortese ed è così poco anti-latino che sarebbe stato felice se io gli avessi affidato la direzione di un'opera italiana. Escludo poi assolutamente che egli si sia rallegrato del disastro dell'*Ancona*. Che più? La grande maggioranza del personale del *Metropolitan* è italiana e americana.

Onorificenza

Per speciali benemerenze verso la Regia marina, con suo *motu-proprio*, S. M. il Re ha nominato commendatore della Corona d'Italia il cav. Gustavo Volterra, noto antiquario fiorentino.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto col quale viene aumentato di due il numero dei consiglieri Stato, e i decreti riflettenti: Assegnazione di quote di concorso governativo a vari comuni del Mezzogiorno continentale, della Sicilia e della Sardegna, oltre l'applicazione di tassa sugli esercizi industriali e commerciali di speciale importanza, durante lo stato di guerra.

La causa della Soc. di Navigazione "Alta Italia"

TORINO, 13. — La causa promossa dal P. M. contro la Società di navigazione « Alta Italia » perchè sia dichiarata nulla la deliberazione della Società stessa di porsi in liquidazione, si è presentata ieri davanti al tribunale. Intervenne in causa l'azionista Walter Becher intendendo sostenere la validità della deliberazione dell'assemblea. Egli è rappresentato dal procuratore Zocco e patrocinato dagli avvocati Riccardo Cattaneo e Pietro Bossi.

La Società è rappresentata dal procuratore Redelia e patrocinata dagli avv. Vittorio Ferraris e Baer. Tanto il P. M. in persona del Procuratore del Re cav. uff. Colonnetti come la Società fecero istanza per la discussione della causa. Il Tribunale ritenuta la gravità della contestazione rinviò la discussione della causa all'udienza del 21 corrente con precedenza.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Alle ore 17 di ieri, dopo breve malattia, munita di tutti i conforti di N. S. Religione, e con la Benedizione Papale, assistita da Monsignor Augnoletti, serenamente rendeva la sua anima a Dio

Celeste Bonelli Cicerone

La madre TERESA GUALDI Ved. BONELLI e i parenti tutti con animo addolorato ne danno il triste annunzio.

Il trasporto avrà luogo alle ore 10 di giovedì 14 corr. dalla casa dell'Estinta in via Mercede, 52, alla Chiesa Parrocchiale di S. Andrea delle Fratte, ove, alle ore 10.30 sarà celebrata la messa funebre presente cadavere.

La presente vale di partecipazione e si dispensa dalle visite.

Roma, 12 settembre 1916.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA